

Editoriale

DI VINCENZO CERVELLERA

È Natale e ci sentiamo tutti più buoni. Almeno fino a Santo Stefano. Perciò su questo editoriale niente critiche, solo elogi e «mamma mia come siete bravi». Ci piacerebbe, per essere più convincenti, abbarbicarci agli elenchi di Fazio e Saviano. Ma ognuno è quel che è come sentenziava Tutuccio Mitrano. Perciò proviamo ad essere meno banali possibile. Elenco numero uno: *perché ci piacciono i nostri amministratori*. Perché non guardano in faccia nessuno. Come Bondi non guarda Pompei, loro non guardano gli scempi paesaggistici, e vivono felici. *L'importante è riposare in pace da vivi*, ripeteva il grande Biagi. Lo squartamento di Piazza Moro sarà un sollievo per gli occhi e la cementificazione della Valle sarà una manna del cielo. Per i costruttori, si capisce, ma non tutti possono essere poeti e filosofi. Elenco numero due: *perché ci piacciono le elezioni amministrative*. Secondo Salvemini sono *un esercizio di democrazia locale*. Al suo tempo non c'erano ancora le pizzerie dove radunare, per mangiare, giovani ed adulti. Salvemini era un visionario. Come i migliaia di cittadini che si ostinano a votare secondo coscienza. Elenco numero tre: *perché siamo innamorati della nostra Valle*. Perché è la nostra terra. Nonostante le ferite. Perché l'anima dei nostri avi aleggia ancora fra trulli e cummerse. Perché anche senza addobbi o, peggio, con addobbi invertebrati, è sempre il cuore del Natale. Invito finale: coraggio, fratelli e sorelle, se non ci succede nulla di peggio, ci è andata bene. Altrettanto bene ha fatto A. Lillo ad allegare a questo numero natalizio il suo *pamphlet fotografico*. Conservatelo. Sono i volti umili, amati, disperatamente legati alla vita di questo Natale d'amore. Auguri.



[FOTO MICCOLIS]

Il presepe permanente

Seppellire il senso della storia

DI RENZO LIUZZI

Così come fa Enzo quest'anno, anch'io lo scorso Natale scrissi un editoriale nel quale mi piacque giocare su alcuni personaggi messi nel mio presepe immaginario ai quali diedi il volto di noti politici che, vuoi per precedenti notizie di cronaca, vuoi per similitudine negli atteggiamenti ed anche per il vissuto nella loro storia di amministratori, potevano essere assimilati in modo sicuramente ironico ai classici personaggi della natività. Questo mi servì per introdurre invece quello che sarebbe stato il nostro regalo come redazione alla cittadinanza, che fu la mostra dei presepi classici napoletani esposti nel centro anziani di Locorotondo. Di notevole interesse e partecipazione fu quella esposizione in quanto tutti poterono apprezzare la maestria e competenza con cui i cartapestai napoletani erano riusciti a riprodurre scene tipiche della loro storia.

Mi riusciva ora difficile dover immaginare un nuovo presepe sempre originale anche per quest'anno, ma l'idea me l'ha fornita una notizia che andremo a trattare nelle

pagine centrali del nostro giornale. Se i napoletani hanno saputo tanto bene mettere a frutto la loro vena creativa ed hanno fatto delle tradizioni un mezzo per far girare un settore economico che da stagionale lavora invece adesso per tutto l'anno, altrettanto bravi non siamo stati noi che da numerosi anni sappiamo di avere una storia molto antica e non riusciamo a valorizzarla.

Abbiamo anche noi il nostro presepe storico, ma ci camminiamo sopra, lo calpestiamo. È notizia recente, infatti, che durante gli ulteriori scavi archeologici commissionati per l'ultimo tratto della circonvallazione che sbocca su via Martina, sia stata ritrovata una necropoli con circa trenta tombe di adulti e bambini risalenti al periodo ellenico tra la fine del VI e gli inizi del V secolo A.C. E forse, per i prossimi anni, potremmo pensare di risparmiare sugli addobbi dell'albero e raccogliere i nostri risparmi per cercare di realizzare il nostro presepe permanente, magari sotto le scarpate del nostro lungomare.



LOCOROTONDO pag. 4



PRIMI CONFRONTI ELETTORALI

DI A. NEGLIA

CISTERNINO pag. 6



PRIMI CONFRONTI ELETTORALI

DI T. BIUNNO

ALBEROBELLO pag. 8



PRESEPE VIVENTE

DI T. A. GALIANI

MARTINA FRANCA pag. 9



G. MARANGI E LA GHIRONDA WINTER

DI G. PIZZIGALLO E Z. CERVELLERA



L'OCCHIALE pag. 2

INTERVISTA A FABIANO AMATI
UN PIANO PER LA VALLE D'ITRIA

Intervista a Fabiano Amati

Un'ampia panoramica sulla gestione politica della Valle d'Itria

DI NANDO CANNONE

Poniamo dieci domande a Fabiano Amati, Assessore regionale Opere pubbliche e Protezione Civile, Difesa del Suolo, Risorse Naturali, Tutela delle acque.

Primi mesi da assessore ai lavori pubblici quali sono state le sue priorità?

Principalmente due grandi temi. Il primo il dissesto idrogeologico, quindi la cura del territorio, ferito da enormi problemi di dissesto sia in materia idrica che geologica. Secondo grande tema, un grande piano di sistemazione delle strade ex Anas. La progettualità di questo secondo grande tema a mio avviso è un ottimo strumento per poter ridurre la carneficina che siamo costretti a registrare quotidianamente sulle nostre strade. Insieme a questi due grandi temi ho cercato di accelerare l'entrata in funzione di un numero sempre più alto di impianti di depurazione, alcuni dei quali sono localizzati, appunto, in valle d'Itria.

Per i suoi natali e per il suo interesse lei è considerato l'assessore regionale di riferimento della valle d'Itria, quali progetti sono in cantiere per questo territorio?

Diversi progetti riguardano la Valle d'Itria, ma prioritariamente ci tengo a sottolineare il progetto relativo alla statale 172, finalmente la messa in sicurezza la realizzazione e l'ammodernamento di alcuni tratti della 172. Questa strada rappresenta la spina dorsale della Valle d'Itria e quindi non va sprecato nemmeno un minuto in termini di impegno per renderla una strada comoda e sicura.

La valle d'Itria abbraccia tre province (Bari, Brindisi e Taranto) ma al di là di questa suddivisione amministrativa, esiste un'identità di luogo, comune a tutti i paesi che ne fanno parte. Questa identità non pensa debba essere efficacemente valorizzata attraverso un più stretto coordinamento per la realizzazione di progetti comuni. Qual è la sua idea in merito?

Io auspico sempre uno stretto coordinamento tra i comuni di aree simili, ovviamente la decisione di rendere più stringente questo coordinamento spetta ai comuni stessi, la regione è pronta ad intercettare le esigenze dei comuni in materia di coordinamento, ma non può certo obbligarli. Ecco perché ogni qualvolta comuni, come quelli della Valle d'Itria, legati da questa comune identità di luogo, si sono presentati al tavolo regionale per una pluralità di iniziative e di progetti, hanno conseguito, a parte l'attenzione che è riversata a tutte le popolazioni e a tutti i comuni che si associano, maggiori possibilità in termini di punteggio assegnato ai loro progetti inquadrati sulla base di una visione comune. La ringrazio di questa domanda perché mi serve, ancora una volta, ad invitare tutti i comuni della Valle d'Itria a preferire l'associazione, perché l'associazione fondata sull'omogenea identità da anche grandi ritorni economici.

Spesso il pericolo della perdita di finanziamenti (Comunitari o nazionali) per la realizzazione dei progetti diventa un alibi per accelerare i tempi, e molte volte vengono



approntate scelte di corto respiro. Non pensa che prima di incidere su un aspetto così delicato come il territorio ci voglia maggiore riflessione?

Io penso, che in linea generale, chi ostacola un progetto sostiene sempre che le procedure sono accelerate, magari la maggior parte degli ostacoli posti sono dati da piccoli interessi egoistici che poi vengono rappresentati come mega esigenze di tutela di valori ambientali. Chi invece favorisce il progetto dice il contrario, che la pubblica amministrazione è molto lenta. Oggi la do-



manda viene posta per lamentare l'eccessiva velocità e la presunta superficialità, domani qualcuno porrà la questione evidenziando le lentezze. La verità è che la pubblica amministrazione non si può far soggiogare da interessi privati. Credo che più che di velocità o lentezza delle procedure, il tema è della riforma complessiva della pubblica amministrazione e della programmazione delle attività che si vogliono portare avanti. Tutti poi possiamo sbagliare. Quello che per me è importante è l'efficienza della pubblica amministrazione, temperando velocità con profondità di analisi, in questi anni, dove questo è possibile, anche per i notevoli strumenti tecnologici che possediamo. L'appunto che mi colpisce di più da parte del cittadino è perché non siete veloci? Se poi la velocità di un procedimento porta alla violazione di un diritto, magari per un atto di programmazione mancante, esistono tutte le forme per tutelarsi, da quelle giurisdizionali a quelle associative o di pressione sugli enti locali. Sintetizzando

per me l'argomento dell'eccessiva accelerazione delle procedure viene utilizzato da chi vuole ostacolare strumentalmente la realizzazione di un progetto.

Si discute in questi giorni in merito all'adeguamento del depuratore di Martina Franca (dislocato tra Martina Franca e Locorotondo) parte della popolazione osteggia l'originario progetto dell'acquedotto che prevede la realizzazione di trincee drenanti e spinge per un progetto alternativo considerato meno impattante, progetto che prevede anche il riutilizzo irriguo delle acque depurate. Tecnicamente tale soluzione alternativa comporterebbe la realizzazione di vasche per accumulo delle acque depurate (la vasca di accumulo per il riuso irriguo deve avere volume di 350000 mc per garantire un volume di stoccaggio di un mese e deve essere dotata di scarico di emergenza) di pari impatto sul territorio. Cosa ne pensa in merito? Non crede che alle volte ci siano della strumentalizzazioni?

È possibile che molto spesso il principio della tutela del paesaggio sia utilizzato per scopi strumentali. In questo caso la tutela

agricoltura sarà necessariamente il futuro, però voglio segnalare che anche negli impianti dove è previsto il riutilizzo in agricoltura, anche lì vi sono sempre delle vasche delle trincee che servono con uscita di sicurezza nel caso non dovesse funzionare al meglio l'impianto.

Detto ciò noi siamo disponibili ad accogliere qualsiasi indicazione da parte delle comunità locali e dei cittadini che si ritenga meno impattante sul paesaggio, ma non siamo disposti, come Regione, all'immobilismo, al nulla, abbiamo messo nelle mani delle amministrazioni locali e dei cittadini la nostra disponibilità a seguirli nel rispetto della legge e nella consapevolezza che si troverà una soluzione. Quando scadrà il termine assegnato al comune di Martina Franca se non verrà nessuna risposta questo ci farà capire, che non si vuole risolvere il problema, e che dietro ci sono interessi diversi.

La regione Puglia sostiene da sempre la gestione pubblica del servizio idrico integrato (acqua, fogna e depurazione) in questo tipo di scelta quali sono i vantaggi dal punto di vista economico e gestionale?

Escludendo la voce utili da parte di una gestione privata, teoricamente e praticamente, attraverso la nuova gestione dell'Acquedotto Pugliese, si ha un minor costo del servizio idrico integrato, questo sotto il profilo strettamente economico e gestionale. Questa considerazione incrocia anche un profilo di carattere generale, la gestione pubblica del servizio idrico integrato realizza le condizioni di giustizia e di equità, perché la decisione di estendere una rete o non estenderla non è assunta sulla base del utile giusto che l'imprenditore deve conseguire, ma soltanto sulla base di criteri di giustizia, un cittadino che magari vive in una situazione geomorfologica più impervia ha lo stesso diritto di chi vive magari in pianura o in un grande agglomerato urbano.

Impianti fotovoltaici ed Eolici cominciano a portare qualche disagio anche al nostro paesaggio della valle d'Itria. Sono previsti strumenti normativi a tutela di un bene tan-





to importante per l'economia del nostro territorio?

Strumenti normativi saranno previsti attraverso l'incentivazione del fotovoltaico strutturale, per capirci quello sugli edifici. Fino a questo momento abbiamo consentito un ricorso alle fonti di produzione di energia alternativa, ovunque localizzate, però così facendo rischiamo di trasformare il nostro territorio in un paesaggio lunare e quindi c'è bisogno di porre misura, anche perché questo ha rappresentato una grave sofferenza per il patrimonio agricolo. Molto spesso si preferisce concedere in locazione un suolo per l'installazione di pannelli fotovoltaici piuttosto che coltivarlo e questo diciamo è un duro colpo all'agricoltura,

c'è bisogno di regolamentare con maggiore nettezza, e ribadisco avanti tutta con il fotovoltaico strutturale.

La cosa che le piace di più e quella che le piace di meno del suo ruolo di assessore ai lavori pubblici?

Rispondendo con una battuta mi piace il ruolo di assessore ai lavori pubblici quando il mio lavoro contribuisce a migliorare le condizioni del territorio che vivo ogni giorno, mi piace meno quando non vedo questo miglioramento.

Tra i suoi colleghi del consiglio regionale lei è tra coloro che di più e meglio utilizza la comunicazione attraverso internet, una passione o una necessità? E quanto crede che questo mezzo possa avvicinare i cittadini alla politica?

Nasce come una passione poi diventa una necessità. Nasce con l'accesso a questi sistemi da parte della mia generazione, l'accesso facile. La mia generazione senza internet si sentirebbe gravemente inabile, poi ovviamente tutto si trasforma, con la conoscenza e l'uso degli strumenti in una necessità un po' come leggere e scrivere. La domanda posta all'inizio del secolo scorso magari sarebbe stata, lei ha una grande passione per la scrittura è un piacere o una necessità? Ovviamente è un piacere poi diventa una necessità, comunicare perché è uno strumento, anche internet è uno strumento e quindi da piacere la conoscenza di questo strumento, diventa una necessità di comunicazione, io credo che questo mezzo, non so se avvicina i cittadini alla politica,

ma avvicina i cittadini all'informazione, perché i cittadini devono essere informati. È un principio assoluto che bisognerebbe perseguire invitando tutti ad essere più informati, e questi sistemi molto rapidi e brevi danno ai cittadini la possibilità di essere informati, essere informati significa fare al meglio i cittadini.

Abbiamo parlato di lettura e scrittura come piacere e necessità il libro che sta leggendo per piacere o necessità?

In questo momento sto leggendo **REGOLE** di Roger Abravanel. Il libro è la seconda parte del meno recente **MERITOCRAZIA**. I due libri insieme li trovo lo specchio dei tempi nei quali viviamo. Noi viviamo in un paese vecchio, che non riesce ad aprirsi al nuovo, alle novità e nega sempre il merito e negando il merito si dichiara non disponibile a sopportare le regole, le regole fondamentali, non l'eccesso di regole che significa non avere regole. Questo paese si ritrova sempre ad utilizzare verbi difensivi di ciò che è stato, chi svolgeva la sua attività di notaio vuole continuare a svolgerla così come lo ha fatto da sempre e difende la legge istitutiva della professione. In generale ognuno è portato a difendere i suoi privilegi, ora noi abbiamo la necessità di fondare la nostra società sui concetti della **MERITOCRAZIA** e delle **REGOLE** per far progredire il nostro paese, questo perché senza di questo afflato, senza questa direzione con il nostro agire consegneremo un paese peggiore, ecco perché consiglio vivamente questi due libri.



Il Piano Nazionale per il Sud

L'occasione per tutte le persone di buona volontà

Il governo, su proposta del Ministro Fitto, lo scorso 26 novembre ha approvato il Piano Nazionale per il Sud che mira a ridurre il divario tra le due aree del Paese. Se analizziamo, infatti, i dati ISTAT rispetto a istruzione, occupazione e crescita del PIL, ci accorgiamo che a niente sono serviti oltre 40 anni di politiche per il mezzogiorno.

Il piano nazionale per il Sud nasce da una verifica che abbiamo compiuto insieme con le regioni e le altre amministrazioni dalla quale è emerso che le risorse comunitarie 2000-2006, pari a 46 miliardi, sono state interamente spese solo grazie al ricorso massiccio alla rendicontazione di progetti coerenti, ovvero di progetti già finanziati con risorse nazionali. Per quanto riguarda il FAS 2000-2006, invece, a fronte di 19 miliardi di euro le regioni del mezzogiorno, alla data del 30 luglio 2010, hanno speso solo il 38% delle risorse e oltre 6 miliardi di euro sono allocati su progetti che hanno uno stato di avanzamento inferiore al 10%. Nel concreto, quindi, nel Mezzogiorno solo il 27% degli interventi è stato completato, il 46% ha aperto i cantieri e l'11% è prossimo all'apertura, mentre il 15% si trova ancora in fase progettuale. In relazione ai fondi comunitari 2007-2013, a fronte di oltre 44 miliardi di euro

al 31 agosto 2010 sono stati spesi solo il 7% delle risorse. Vorrei inoltre segnalare che i fondi Comunitari e i FAS sono solo il 5,9% della spesa pubblica destinata alle regioni del Mezzogiorno, ecco perché il problema non riguarda solo queste risorse ma l'efficacia della spesa globale di queste regioni. A tal fine, il Piano Nazionale per il Sud si inserisce all'interno della riforma del Federalismo fiscale che ha, infatti, come obiettivo la riqualificazione della spesa pubblica e la responsabilizzazione delle classi dirigenti.

Il piano Nazionale per il Sud si basa su obiettivi da realizzare mediante otto grandi priorità. Lo sforzo è concentrato sull'attuazione di 3 Priorità strategiche di sviluppo. La prima è rappresentata dalle infrastrutture la quale prevede l'implementazione dell'alta velocità; il potenziamento della rete stradale, dei porti e aeroporti. Mentre la seconda e la terza sono rappresentate da istruzione e formazione, da innovazione, ricerca e competitività. Esse mirano a dare uno slancio innovativo all'economia meridionale attraverso l'aumento della competitività del nostro sistema imprenditoriale, mettendolo in rete con il sistema universitario. A queste priorità si aggiungono 5 Priorità strategiche di carattere orizzontale: Sicurezza e Legalità;

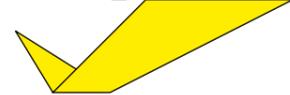
Certezza dei diritti delle regole; Pubblica amministrazione più trasparente ed efficiente; Un sistema finanziario per il territorio, la Banca del Mezzogiorno; Sostegno mirato e veloce per le imprese, il lavoro e l'agricoltura. In breve esse mirano a creare nel Mezzogiorno un ambiente favorevole e pre-condizioni adeguate al pieno dispiegamento delle sue potenzialità di sviluppo.

La vera novità rispetto al passato è rappresentata dalle modalità di attuazione, che vedono nel nuovo strumento – il Contratto Istituzionale di Sviluppo – l'atto formale con cui lo Stato si impegna a trasferire le risorse, a fronte di un preciso impegno da parte delle regioni nel realizzare determinati interventi in un arco di tempo ben definito. In caso di mancata realizzazione gli interventi saranno realizzati direttamente dal Governo. Davanti a questo quadro credo che ognuno è chiamato a diventare parte attiva di questo processo di rinnovamento culturale del mezzogiorno, infatti in questo momento non è in ballo la popolarità di un Ministro o di un leader politico, ma il futuro di noi giovani meridionali e soprattutto di quelli che, come me, affrontano quotidianamente le difficoltà di operare nel mezzogiorno e si scontrano con una realtà, la pubblica amministrazione, che anziché

essere motore di sviluppo diviene il suo principale ostacolo.

In conclusione vorrei utilizzare le colonne di questo giornale per smentire alcune voci circa un mio impegno politico diretto alle prossime amministrative. Credo fermamente che lo sviluppo del nostro paese è un dovere a cui tutti siamo chiamati antepoendo l'interesse collettivo a quello personale e ciascuno con il proprio ruolo, e quindi, io ci provo in base alle mie possibilità, umane e professionali.

**Francesco
Carporelli**



*Studio fotografico
& Video
mail e myspace
fotocarporelli@libero.it
Via Manzoni, 35
72014 Cisternino (BR)
Cell. 339 4260678
Tel. 080.444.8624*

Comunali: la sfida si misura a peso

Breve cronaca di chi sta dove

DI ALESSANDRA NEGLIA

5/12/2010 – Il Pd presenta alla cittadinanza il suo candidato nella persona di Ubaldo Amati. Durante l'ultima riunione del direttivo, quando già era in fase di avvio il sondaggio telefonico per individuare chi tra Amati e Salamina dovesse guidare il carro del Pd, quest'ultimo decide di fare un passo indietro, a favore non di Amati ma del partito, aspettandosi dall'altro lo stesso atteggiamento. Il direttivo (10/15 persone) dunque, venendo meno uno dei contendenti, passa lo scettro ad Amati. Salamina esce dal Pd. Una prima ufficializzazione si ha a novembre, durante un incontro organizzato per l'inaugurazione della nuova sede. Poi a Villa Mitolo, in un incontro organizzato ad hoc. Le parole d'ordine sono «centrosinistra unito» e «bilancio & lavoro».

Agli altri partiti e movimenti di centrosinistra il Pd chiede, entro dicembre, di riferire la disponibilità o meno a convogliare nel progetto ed eventualmente di esprimere una candidatura da affiancare a Ubaldo Amati nelle presunte primarie da tenersi a gennaio. Dopo aver individuato persone e contenitore (civico?), si passerà ai programmi. Le forze del centrosinistra si sono rese, per il momento, aperte all'idea di un centrosinistra unito, ma non al modus operandi del Pd né tantomeno alla candidatura di Ubaldo in sé.

9/12/2010 – Sulla pagina Fb di Giovane Italia Locorotondo, il coordinatore Oronzo Cardone annuncia la candidatura di Tommaso Scatigna. Il messaggio sparisce dopo meno di 24 ore. Dopo accesi dibattiti interni al partito, il quale auspica – soprattutto nella sua componente più giovane – in un ricompattamento del centrodestra tra Scatigna e Bufano, in assenza di quest'ultimo, il Vicesindaco si reca a Bari e riceve l'investitura. Il clima però è acceso. L'ufficializzazione, annunciata da due settimane è stata più volte rimandata e tarda ad essere confermata. Segno che nulla vi è di definito.

NEL FRATTEMPO – Viene sottoscritto un documento per la formazione di quello



che ormai è definito «il terzo polo». Dentro Antonio Bufano, Angelantonio Salamina, Felice Casavola, Vittorino Smaltino, Giuseppe Palmisano e altri. Nessun candidato sindaco per il momento. Lo scopo è quello di lavorare su un programma da affidare ad una compagine che sappia unire l'esperienza dei «vecchi» alla freschezza dei «giovani».

Metodi a confronto: come si crea il consenso?

Due confronti: Amati/Salamina e Scatigna/Bufano. Tutti spinti dalla stessa ambizione. Peccato che lo saranno è uno soltanto! Ai quarti di finale Salamina e Bufano, piatti decisamente più leggeri, vengono eliminati. Riecco quindi Amati, già Sindaco nel 2004-09, ricandidatosi nel 2009, dopo aver vinto le primarie con Salamina, e perdente. Il bilancio risanato, la farmacia comunale, le case popolari di via Marangì restano note po-

sitive di quel governo. La compagine ha peccato allora di scarsa coesione interna e di scarso senso politico. Ma Amati ci riprova! Con un salto in avanti, guadagna tempo rispetto agli avversari e si pone in prima linea. Ed ecco dall'altra parte Scatigna, per il quale finalmente è giunto (forse) il gran momento, atteso dopo anni di militanza politica. E, a dir la verità, ci sta anche.

I due grandi esclusi di sempre allora, giustamente amareggiati, si confrontano e si incontrano. Ma saranno in grado di rinunciare a parte della loro storia per costruire un progetto realmente condiviso? E soprattutto sapranno porre quest'obiettivo davanti a quello di ostacolare i due storici nemici? Questo si vedrà.

Intanto è buffo notare come Pd e Pdl viaggino in questo momento di pari passo. Stessa minestra, la stessa da anni, stesso modus operandi: le elezioni, si vincono coi voti e non con i programmi. Prima la squadra quindi e poi i temi. Col rischio che si pecchi di nuovo di incom-

petenza amministrativa, dovuta ad azioni affrettate e improvvisate per la presenza alla base di piani troppo generalizzati. Il terzo polo risponde in senso (strategicamente?) opposto. Mette su una squadra provvisoria – che potrebbe defilarsi al momento in cui si andrà a formare la lista – e lavora ai programmi. Sul chi, si ragionerà poi. Ma la questione è anche un'altra: se è normale aspettarsi la nascita di una candidatura senza coinvolgimento dal basso in seno al Pdl, che in genere affida tali decisioni ai vertici del partito, altrettanto non ci si aspetta certo dal Partito «Democratico».

E altrove che accade? Lattanzio e l'Udc, ad esempio, cosa faranno? Probabilmente si attendono le direttive regionali e ciò lascia immaginare anche la possibilità di un fronte comune con il Pd. Italia dei Valori, SEL e Fabbrica di Nichi hanno dichiarato il loro appoggio all'idea di un centrosinistra compatto. Travisato poi questo dal Pd come appoggio a Ubaldo Amati e al metodo proposto, ha suscitato un certo risentimento. Sembra che il Pd voglia cavalcare l'onda di un presunto successo ancora non decretato, e lo voglia fare in fretta. La domanda è: perché?

Intanto continua a lavorare il movimento Primavera. Gli scontri non sono mancati durante l'ultima assemblea con alcuni tesserati del Pd, riguardanti il modo in cui ascoltare le richieste che il partito aveva da fare al movimento. Richieste di cui abbiamo già parlato nel paragrafo precedente. La concezione politica della Primavera è stata definita da alcuni aziendalisticamente, «alla Marchionne». Troppi inglesismi. L'obiettivo è offrire una piattaforma di discussione su temi politici, senza generalizzare. I contenuti si costruiscono in condivisione, mettendo a sistema e a valore le competenze. Non si ragiona di voti ma di metodi. E se questo movimento poteva essere la piattaforma di incontro ed elaborazione di un progetto unitario di centrosinistra, stranamente è diventato motivo di attrito.

Questa ad oggi (14/12/2010) la situazione pre-elettorale.

VERSO LE AMMINISTRATIVE DI PRIMAVERA. La parola a Ubaldo Amati

DI SARA PICCOLI

Dott. Amati, la sua investitura come candidato sindaco per il centro-sinistra alle prossime amministrative è elemento che sta acquisendo, giorno dopo giorno, connotati di certezza: qual è stato il percorso che ha condotto il Pd a esprimere nuovamente il suo nome?

La mia candidatura è emersa in seguito ad un iniziale dualismo venutosi a creare con un altro aspirante alla carica, Antonio Salamina. Dopo essere venuti a conoscenza delle sue volontà in merito, si instaurò, all'interno del partito, un confronto molto democratico e proficuo in relazione all'ordine da dare ai lavori e alla strada da seguire, prendendo in considerazione la possibilità di fare di sondaggio politico, con il quale ci si sarebbe confrontati. Alla mia disponibilità circa l'eventualità di

conferire ai cittadini il compito di scegliere tra i due tramite il suddetto strumento democratico, e dopo aver accettato di portare avanti il sondaggio stesso, Salamina ritenne, dopo qualche giorno, di fare un passo indietro, comunicando al direttivo, in modo chiaro ed esplicito, la volontà di sostenere, da «soldato semplice», la mia candidatura.

Comunicai allo stesso il mio sentimento di gratitudine rispetto a tale gesto di umiltà, sottolineando come la disponibilità mostrata fosse il frutto di una grande maturità politica, oltre che personale.

Nel giro di pochi giorni, invece, la situazione sembrò prendere un'altra piega.

Tradendo il patto instauratosi in seguito a tali dibattimenti, Antonio Salamina rilasciò alla

Gazzetta del Mezzogiorno del 4 novembre 2010 la seguente dichiarazione: «Chiedo ad Amati di fare un passo indietro perché lui due anni fa è stato sconfitto e non può oggi ricandidarsi. In ogni caso non darò mai sostegno ad una sua eventuale lista. In questa fase politica ci vuole senso di responsabilità, occorre aprire una discussione seria nel paese. La mia candidatura è a disposizione di chi saprà presentare un progetto serio. Ben vengano in questo senso tutti i movimenti civici che portano freschezza nel panorama locale».

Incommentabile, dunque, la manifesta volubilità di certi atteggiamenti, che emerge in ogni parola resa in tale dichiarazione. Andrò avanti, dal canto mio, con la chiarezza e trasparenza che mi hanno sempre connotato,

in politica come nella vita.

Quali partiti hanno assicurato la loro collaborazione?

Il PD si è mostrato unito nell'esprimere tale progetto. In questa fase di colloquio al fine di creare un percorso organico e unitario, dialogheremo con tutti i partiti di centro-sinistra, i quali dovrebbero mostrare disponibilità in tal senso.

Volgendo lo sguardo alle altre liste, ritiene di dover temere qualche candidato in particolare? Non mi risultano, al momento, liste certe con candidati certi. Aleggiano solo supposizioni e nomi alquanto vaghi. Il centro sinistra è stato l'unico, finora, ad esprimere con fermezza la volontà di costruire un progetto concreto.

Turismo a Locorotondo

Il punto di vista della Pro Loco

DI FRANCA PERILLO

Si è svolta lunedì 29 novembre, presso la Biblioteca Comunale, l'ultima Assemblée dei soci prevista per l'anno 2010 dell'Associazione turistica Pro Loco Locorotondo.

Dopo l'approvazione del bilancio preventivo per l'anno 2011, i soci e i collaboratori presenti hanno espresso considerazioni ed avanzato proposte e suggerimenti in merito all'evoluzione del turismo nella nostra città: un'evoluzione in crescita costante, vista la considerevole affluenza di turisti, italiani e in gran parte stranieri, registrata prevalentemente nella stagione estiva. Come rilevato dai dati Istat, l'intera Italia meridionale ha registrato un incremento complessivo del 5,6% rispetto allo scorso anno: 4,6% sulla componente nazionale e 7,3% su quella estera. Il trend positivo riscontrato nella nostra città lo testimoniano sia i dati forniti dalle varie strutture ricettive esistenti sul territorio, sia le presenze rilevate dalla stessa Pro Loco, la quale ne stilerà a breve un resoconto ufficiale.

Molti sono comunque gli aspetti da rivalutare e migliorare: tra questi la possibilità di offrire nuove attrattive culturali, che permettano al visitatore di approfondire la conoscenza del territorio, non limitandosi alla consuetudinaria passeggiata nel centro storico tra le tanto ammirate cummerse e i ricchi balconi in fiore, o alla visita delle Chiese principali. Da ciò scaturisce la necessità di una maggiore promozione del territorio che coinvolga sia l'area urbana sia quella rurale, andando alla riscoperta di antichi luoghi e tesori, emblemi di storia e tradizioni. Un esempio menzionato riguarda i reperti archeologici rinvenuti a Grofoleo, custoditi nella Biblioteca comunale, in un'area non accessibile a tutti e poco

visibile: pezzi di storia che meriterebbero particolare attenzione e una adeguata localizzazione.

Meritato sostegno spetta, di conseguenza, alle diverse Associazioni che operano nel settore culturale e turistico, promotrici di interessanti iniziative e progetti e depositarie dell'arte e della cultura locale.

Qualcuno ha posto l'accento anche su problematiche riguardanti la cura dell'ambiente, del paesaggio, la manutenzione degli edifici, così come sul rispetto delle norme di viabilità all'interno del centro storico e sulla necessità di una segnaletica per i turisti al suo interno. L'invito rivolto alle autorità competenti è quello di attuare un'efficiente campagna di sensibilizzazione e di controllo, nonché garantire un'efficace comunicazione e divulgazione delle informazioni.

A trarre beneficio dal fenomeno turismo, come evidenziato da molti, sono gli operatori commerciali, soprattutto locali e ristoranti siti nella zona vecchia della città.

Un'ottima strategia da adottare per incrementare lo sviluppo economico sarebbe, secondo alcuni, l'apertura prolungata dei negozi, che consentirebbe al turista di compiere acquisti a qualsiasi ora e all'operatore commerciale di trarne vantaggio economico, senza però, a detta di molti, tendere verso il cosiddetto turismo di massa.

Il principale obiettivo da perseguire resta quello di un turismo di qualità, da concepire come preziosa risorsa per lo sviluppo locale, una risorsa da offrire e su cui investire: un turismo che miri alla riqualificazione dei beni artistici, culturali, delle tradizioni e dei prodotti locali e ad una destagionalizzazione dell'offerta, garantendo adeguati ed efficienti servizi all'utente e prendendo in considerazione anche l'ipotesi di un turismo sostenibile, a tutela dell'ambiente e del territorio. Un turismo che sia all'altezza di uno dei borghi più belli d'Italia, del nostro borgo, della nostra terra, delle nostre origini.



RICICLO E COMPORTAMENTI VIRTUOSI

A CURA DELLA REDAZIONE

Si è svolta domenica 28 novembre, in piazza Dante, l'iniziativa «Non rifiutarti! Ricicla!». L'evento, organizzato dal circolo cittadino dell'Italia dei Valori, ha promosso, in occasione della Settimana Europea per la riduzione dei rifiuti (20-28 novembre), una campagna di sensibilizzazione sulle tematiche ambientali, con particolare attenzione sulla questione rifiuti.

L'accento è stato posto su tre aspetti fondamentali: la riduzione, il riciclo e il riutilizzo dei materiali. Sono stati anche distribuiti ai più piccoli gadgets e giochi ricavati con materiale riciclato.

«L'iniziativa – afferma il referente cittadino IdV Orazio Perillo – è stata promossa per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dei rifiuti e su come possano rappresentare una vera e propria risorsa. È stata questa l'occasione per ascoltare molti cittadini su varie questioni ambientali come quella delle discariche abusive che sorgono nel nostro agro».

Inoltre, sempre secondo gli organizzatori, sono stati denunciati alcuni disservizi nella nostra città: «Alcuni cittadini ci hanno segnalato, ad esempio, che il servizio delle isole ecologiche non è perfettamente funzionante – continua Perillo. – Molti cittadini non hanno potuto conferire i rifiuti differenziati presso le stesse isole negli orari di apertura previsti. Ci rivolgiamo all'amministrazione comunale affinché risolva il più presto possibile questo tipo di inconvenienti: riteniamo infatti che questi comportamenti virtuosi vadano tutelati e incoraggiati, a maggior ragione perché, come dimostrano i dati, la raccolta differenziata nella nostra città sta registrando un trend negativo, nonostante l'introduzione delle stesse isole ecologiche».

CUCINE



SALDI DI FINE SERIE

Via Toniolo 2 / Martina Franca (TA) / 080 4857860

Elezioni comunali. Fervono i preparativi.

La necessità di un ricambio generazionale

La coalizione di sinistra dopo la pubblicazione di una dichiarazione di intenti, ha organizzato martedì 30 novembre, presso la Sala Consiliare, un incontro pubblico dove ha mostrato una forte apertura al mondo civile e all'associazionismo locale, ai sindacati e ai partiti di centro-sinistra che vogliono avvicinarsi e sposare l'idea di un progetto ambizioso: Cisternino 2020.

La democrazia partecipata è stata uno dei cardini in 10 anni di «buon governo», come si può leggere nella dichiarazione di intenti sollecitata e voluta dal Partito Democratico. Infatti, in questi 10 anni ininterrotti di trasparenza, competenza ed etica, si sono sempre garantiti i diritti dei singoli cittadini, del mondo produttivo e delle associazioni. «Si è privilegiato gli interessi del Comune e non quelli della politica o del proprio orticello» – come ha affermato il segretario del PD, Vito Zizzi. «La coalizione si deve porre un problema – come ha continuato il sindaco, Convertini – e cioè quello di offrire riflessioni politiche nuove rivolgendosi a quelle forze che costituiscono la realtà un paese e che non possono essere trascurate».

L'apertura al mondo civile è stato accolto favorevolmente da tutti e, in particolar



La tesoreria del Comune - ha affermato il sindaco - è piena di soldi

modo dall'UDC, che da tempo ha mostrato interesse per questo nuovo progetto politico. «Recuperare le forze che sono attualmente in minoranza oppure sono fuori dal governo – ha affermato l'assessore Bennar-

di – è una delle priorità di questa coalizione» e, come si legge dalla dichiarazione unitaria, poter permettere «un allargamento della stessa maggioranza a quelle forze politiche interessate a proseguire le linee del progetto di rinnovamento del nostro paese e di verificare con le stesse le positività e le criticità che pur esistono, ma che con rinnovato impegno possono essere affrontate al fine di perseguire una più efficace azione di governo».

Il rappresentante dell'UDC, Mimmo Carrieri, in particolar modo, ha sottolineato la volontà del suo partito di vedere «un bicchiere mezzo pieno» per quanto riguarda l'attività di governo di questi 10 anni. Preferisce avvicinarsi a chi privilegia un programma di contenuti nel quale vengono, però, «posti dei paletti su alcuni argomenti e sulla futura compagine». «Il centro sinistra, se non unito, potrebbe così rischiare di consegnare il governo del paese alla destra».

È normale che non si è d'accordo su tutto, ma si cerca di fare un bilancio positivo, individuandone le linee guida. Il turismo potrebbe, per esempio, diventare il motore di un progetto di sviluppo che integri fra loro i vari ambiti economici locali come

l'enogastronomia, l'agricoltura, l'artigianato e la piccola industria locale. Progetto, sempre rispettoso dell'ambiente e della popolazione che questo territorio lo vive. I prossimi anni, purtroppo, saranno anni di tagli per le Pubbliche Amministrazioni; per questo si dovrà uscire dalla logica assistenziale, ma si dovrà riorganizzare e riprogettare nell'ottica di fare impresa. «La tesoreria del Comune – ha affermato il sindaco – è piena di soldi, ma ciò che fa rabbia è che nessuno a livello nazionale prende le difese dei comuni virtuosi. Le battaglie politiche ideali da compiersi sono quelle tali da mettere i comuni nelle condizioni di poter spendere questi soldi».

«Su tutti questi elementi – ha continuato il segretario del PD – si può avere una intesa comune tra i partiti non per una scelta elettorale, ma politica. Il garante del programma sarà ovviamente il candidato sindaco – sul quale c'è ancora il massimo riserbo – che si prospetta di sceglierlo con le forme più democratiche possibili», con le primarie in particolar modo come auspicato da Sinistra Ecologia e Libertà.

Infine, nell'incontro si è sottolineato la necessità di nuove idee e di rinnovamento che può avvenire anche attraverso il ricambio generazionale. Donne e giovani sono la realtà tangibile della nostra società e possono diventare i fautori di idee nuove e un volano per uno sviluppo diverso del territorio.

Il richiamo della terra

Cinque benemerenze civiche

DI GLORIA ERRIQUEZ

Cinque benemerenze civiche sono state conferite dal Sindaco di Cisternino Mario Luigi Convertini, venerdì 26 novembre, nell'aula consiliare del Comune, a cinque cittadini ritenuti meritevoli di tale riconoscimento: la poetessa e pittrice Adriana Notte, l'artista Irina Hale, il musicista Mino Lacirignola, l'ex-prefetto Tommaso Blonda, la fotografa e fondatrice dell'ashram Bhole Baba di Cisternino Lisetta Carmi. Già in passato l'attuale amministrazione ha conferito altre benemerenze civiche, tra le quali vanno ricordate quelle alla Casa Salesiana in occasione del 75° anniversario della sua fondazione, ai sacerdoti salesiani don Cosimo Pinto, don Michele Ambriola e don Dino Petrucci e al sindaco di Kreuzlingen, cittadina svizzera gemellata con Cisternino. Il Sindaco e la Presidente del Consiglio Comunale, Prof.ssa Gianna Caroli, nel delineare il profilo dei singoli personaggi, hanno esternato soddisfazione per l'iniziativa

che sperano venga portata avanti con pari entusiasmo dall'amministrazioni che succederà e sottolineato la sobrietà della cerimonia, perché sobri sono stati e sono i premiati. Questi ultimi, nel ricevere il riconoscimento (una pergamena e una scultura dalle linee tipiche dell'architettura del nostro paese), hanno esaltato soprattutto la semplicità della nostra terra, un dato, come ha detto la Prof.ssa Caroli, spesso sottovalutato da noi che vi abitiamo.

Lisetta Carmi ha raccontato come, al suo arrivo negli anni '70, poiché nella nostra zona tutto fosse economico e facilmente acquistabile, comprò un'abitazione e un appezzamento di terra, cioè l'essenziale per vivere, mentre oggi le cose sono cambiate: la terra è stata abbandonata e i contadini sono diventati impiegati. «Cisternino, ha aggiunto, ha terra e aria sacre, la amo e amo chi la cura e lavora. Tornate a lavorare la terra!». E l'ex-prefetto Tommaso Blonda,



cistranese di nascita, ma sempre in giro per l'Italia per lavoro, ha dichiarato di aver di continuo sentito il richiamo delle sue radici e vi è ritornato, tra alberi, trulli, terra che hanno caratterizzato il suo modo di essere e dov'è sempre rimasto il suo cuore. E Irina Hale: «Lì dove si pianta un albero, ci sono le radici del mio cuore. Io ho l'occhio fiabesco e questo mi ha permesso di superare le difficoltà della vita e con quest'occhio ho sempre guardato e rappresentato,

nei miei quadri, il duro lavoro dei vostri campi.» La Banda della Scuola Media Manzoni ha regalato a sorpresa tre brani al prof. Mino Lacirignola, suo fondatore e direttore, il quale ha brevemente ringraziato dicendo: «Nella mia carriera ho imparato più io dai ragazzi che i ragazzi da me», mentre Adriana Notte si assicurerà un imperituro ricordo lasciando al nostro Comune quaranta sue opere (tra poesie e opere pittoriche) di inestimabile valore.



marraffa s.r.l.
TRASPORTI NAZIONALI ED ECCEZIONALI

Str. Rospano Zona I, 135/D-E
74015 Martina Franca (Ta) - Tel. 080.4857820



venpasud s.r.l.

NOLEGGIO - VENDITA PIATTAFORME
Str. Rospano Zona I, 135/C
74015 Martina Franca (Ta) - Tel. 080.4837696-90

Yoga, un'antica disciplina che si fa moda

Curare il corpo e lo spirito cercando un benessere complessivo

DI TIZIANA BIUNNO

C'è chi lo fa in acqua, chi appeso a un'amaca, chi lo pratica insieme al trekking, al pilates o in compagnia del proprio cane. È lo yoga! A partire dagli anni '70 lo yoga e le discipline orientali, a causa della vita sempre più agitata e stressante, sono sempre più praticati. Ad importarle in occidente le stars, che le hanno usate per combattere lo stress, le tensioni e mantenere la linea. Oggi lo praticano più di 30 milioni, generando negli Stati Uniti addirittura un fatturato di 6 miliardi e, viste le dimensioni del business, lo stanno anche brevettando. Già, ma è vero yoga? Lo yoga è ginnastica, disciplina, filosofia di vita. La parola yoga, infatti, significa unione, unione del corpo, della mente e dell'anima. Non è solo un esercizio fisico, è soprattutto uno stato mentale e corporeo. È legato alla religione induista, è stato quasi sempre insegnato gratis, nei giardini pubblici o negli Ashram. Non solo in India, ma anche in Italia ci sono centri dove si insegna yoga. «In India ho capito la vita, ho lavorato sul mio livello spirituale. Perché proprio lì? Perché ci sono vibrazioni. Quando non sento più vibrazioni vado a cercarle lì, ma ho scoperto un posto magico, che ha le stesse vibrazioni dell'India: Cisternino». Ha affermato Raz Degan in una intervista. Per questo motivo e dato che anche a pochi chilometri da Cisternino esiste ormai da tempo un Ashram, ho pensato



di approfondire l'argomento. Grazie alla sig.ra Amita Portoso, diplomata insegnante di yoga, da anni a Cisternino, trasferitasi da Milano, ho cercato di capire perché sempre più persone si avvicinano a questa pratica.

Mi dice immediatamente che «lo yoga e soprattutto la meditazione, non è un gioco. E' una cosa serissima, che fatta bene porta a benefici. La meditazione è difficile, richiede una disciplina ferrea, perseveranza, anni di allenamento. Io da 20 anni mi occupo di discipline corporee e yoga. Sono 11 anni che mi alzo alle 4 e mezza per meditare». Mi dice, infatti, che l'ora migliore per meditare è il mattino presto, perché si è

più freschi e concentrati ma anche perché la terra si è appena risvegliata. La meditazione ha un prezzo, ma anche dei benefici: «è come una fonte alla quale vai per rifocillarti. A causa dei ritmi odierni non è facile fermarti e soprattutto fermare la mente che si comporta come una scimmia impazzita, ma quando ci riesci, senti, ti informi, apprendi e comunichi con Dio. Io non so cosa è internet o la tv e per questo non sono una troglodita o una fallita. Io ho entirior-net: se riesci a meditare, ottieni tutte le informazioni e le intuizioni. In questa maniera la meditazione diventa il cibo dell'anima, uno strumento importante senza il quale non

si può più vivere». Chi decide, dunque, di fare questo percorso cambia le proprie abitudini e lo stile di vita... «Se fai meditazione e yoga tutti i giorni, ti sensibilizzi e diventi molto attento anche con il cibo, perché è il corpo a comandare ciò di cui ha bisogno. Noi siamo quello che mangiamo». L'integrazione fra mente e corpo aiuta, quindi, a superare i blocchi legati all'emotività e alle paure delle persone. Bisogna curare corpo e spirito cercando un benessere complessivo. Ci sono varie scuole di yoga, diverse tecniche e, infatti, a Cisternino se ne insegnano varie. Amita, non fa lo yoga puro, sia perché la gente è troppo rigida o troppo grassa sia perché è necessario prima eliminare la «spazzatura» e imparare a respirare, poi decide con gli allievi la strada da farsi in base ai benefici ottenuti. «Sono meno apprensiva, ansiosa, mi voglio bene e mi piaccio di più!», sono i commenti di chi ha iniziato a praticare yoga. «Mi ha modellato il carattere: ero una persona molto diffidente, rimuginosa e talmente sensibile ed emotiva da trasformare in aggressività tutto ciò che credevo potesse intaccare la mia persona». «Sono più sorridente». Bisogna curare corpo e spirito per ottenere un benessere complessivo. Il suo maestro di yoga, Carlo Pastrian, a chi domandava come si faceva a praticare yoga, rispondeva: «acquisendo la presenza di Dio».

BIOARCHITETTURA?

DI TIZIANA BIUNNO

Chi, in viaggio a Barcellona non è andato a visitare il parco Güell realizzato da Gaudi nei primi del '900? Oppure in viaggio a Vienna, il quartiere Hundertwasserhaus o meglio, per riprendere un tema molto attuale (vedi l'emergenza rifiuti in Campania), l'inceneritore di Spittelau, entrambe opere di Friedensreich Hundertwasser? Hundertwasser, in particolare, anche se alquanto eclettico e fuori dal comune, credo si rivolterebbe nella tomba per il paragone azzardato, ma anche a Cisternino la lottizzazione di via Monte la Croce - 4 Novembre ha qualcosa che ha a che fare con le sue opere! Infatti, come si può notare dalle foto, il nuovo quartiere potrà diventare, alla stregua di quartieri esteri più importanti, una sorta di attrattiva turistica. L'ironia è d'obbligo! Nel manifesto del 1994, è vero che Hundertwasser rivendica il diritto degli individui di riconoscere la propria abitazione dall'esterno e quindi la possibilità di dipingere a piacere i muri attorno alle proprie finestre, di sentirsi «re a casa propria», ma sono

proprio opportune tali colorazioni in un territorio caratterizzato dal candore dei muri delle case e della pietra locale? Inoltre, se ci si avventura tra le sue vie, ci si rende conto che la viabilità creata, frutto forse dello sfruttamento massimo di edificabilità, è piuttosto pericolosa. Non sarebbe stato più giusto, riprendendo il manifesto di cui sopra, «offrire spazi di fantasia per giovani e bambini, luoghi dove poter scrivere sui muri e giocare», dove poter vivere in equilibrio con la natura? Infatti, al di là del colore, la lottizzazione, risalente al 1997, esprime poco l'idea di integrazione con un territorio che da tempo si cerca di salvaguardarlo e valorizzarlo. Per questo mi piace chiudere la polemica con le parole di Hundertwasser stesso: «la nuova alleanza tra uomo e natura non potrà compiersi se l'architettura non ne diventerà il catalizzatore e perché ciò avvenga il rispetto della natura non può restare una preoccupazione di ordine tecnico, ma deve diventare un contenuto poetico».



Via M. Libertà, 32
Locorotondo - Bari

CARDONE

Tel. +39 080 4312561
www.cardonevini.com

Presepe Vivente di Alberobello

Quarant'anni e non li dimostra

DI TOMMASO ADRIANO GALIANI

Come i nostri ulivi, il Presepe Vivente di Alberobello affonda le sue radici nella fertile terra pugliese, ricca di storia e di tradizioni, da cui ogni anno trae nuova linfa per renderci continuamente rami verdi e frutti preziosi.

Un capillare lavoro di ricerca storica e la viva voce degli anziani del luogo ne hanno fatto un laboratorio interattivo in cui i duecentotrenta figuranti con i numerosi visitatori, divenuti anche loro da anni «personaggi», si muovono in una Alberobello di fine Ottocento, lungo un percorso di vicoli illuminati da torce e da lumi a petrolio. Tutti interpretano un copione che coinvolge gli astanti in vicende raccontate attraverso scene di teatro popolare e che si ispirano ad un particolare messaggio, diverso ogni anno.

Il Presepe Vivente di Alberobello, nato nel 1971 nel famoso quartiere «Monti», da anni ormai rivive nel rione «Aia piccola», la zona più antica del paese che, con i suoi quattrocento coni, è il vero centro storico



della Capitale dei trulli, la cornice ideale per raccontare la storia della nascita di Cristo.

Così, grazie all'Associazione Culturale «Da Betlemme a Gerusalemme» (da-betlemmeagerusalemme.it) e al patrocini-

no della Provincia di Bari, del Comune e della Pro loco di Alberobello, dal 26 al 29 dicembre 2010, dalle ore 16.30 alle 23.00 (prenotazioni 080.4322822) circa trenta «casedde», abbandonate da tempo verranno

no riaperte per l'occasione, per ridare vita a vecchi mestieri ormai dimenticati come: u cuonza piatte, la tessitrice, il piattai, il seggiaio, il maniscalco, il calzolaio, lo stalliere, il lampionaio; e ad altri che si sono nel tempo modificati: lo spazzacaminino, u lattataure, il molitore, l'arrotino, u guardamndere, il mugnaio, il fornaio, il fabbro, il falegname, l'orologiaio, il vasaio, la ricamatrice, il caldarrostaio, il pescivendolo, il fioraio, il pastore.

Il 28 dicembre, in particolare, si cercherà di creare un percorso agevolato per garantire una maggiore fruibilità del Presepe anche ai disabili e agli anziani. L'insieme regalerà ancora una volta una voce alle parole del passato, ai proverbi, ai modi di dire, ormai dimenticati, che incuriosiscono i visitatori e li spingono a interagire costantemente con i personaggi, con le situazioni e con i luoghi.

E così tutti sorrideranno, assaporeranno, toccheranno, si adireranno, perdoneranno, rifletteranno, impareranno e recupereranno il valore di un mondo più povero, ma non meno ricco di inventiva, di soluzioni, di valori, di profumi, di sapori, di parole. Ritorneranno ad un Natale essenziale e vero che racconta la storia di un Dio che si fa uomo.

Aprire il teatro delle Oblate

Nuova «dignità culturale» ad Alberobello

DI TOMMASO ADRIANO GALIANI

Aprire finalmente i battenti il «Teatro delle oblate» di Alberobello. Progettato nel 1965, iniziato e mai completato, poiché le suore decisero di inviare alle missioni in Africa dell'ordine le risorse inizialmente destinate al completamento della struttura, il teatro è stato terminato con un contributo regionale. E' una struttura da 340 posti, con un palco di 120 mq, schermo e proiettore cinematografico, camerini e bar.

Si tratta di un evento molto importante non solo per la comunità alberobellese, ma per tutto il comprensorio. Per un paese come Alberobello, la disponibilità di un cineteatro moderno e funzionale, in grado di ospitare manifestazioni culturali e spettacolari anche in inverno, dovrebbe aprire importanti possibilità per la formazione dei giovani, per la crescita dei talenti locali e per lo sviluppo turistico ma soprattutto culturale del territorio.

Sabato 11 dicembre a partire dalle 18.30 ci sarà l'iniziale benedizione di S.E. Mons. Domenico Padovano e il saluto di Bruno De Luca, Sindaco di Alberobello. Interverranno S.E. Mons. Cosmo Francesco Rупpi, Arcivescovo emerito, Onofrio Intronà, Presidente del Consiglio della Regione Puglia e Fabiano Amati, Assessore ai Lavori Pubblici della Regione Puglia.

Seguirà il programma predisposto dall'Assessore agli spettacoli e alle manifestazioni, Lallo Greco.

La serata inaugurale avrà inizio con un recital pianistico del Maestro Pierluigi Camicia, titolare di cattedra di Pianoforte al Conservatorio Nazionale Piccini di Bari dal '73, chiamatovi dall'allora Diret-



tore Nino Rota, e maestro di una schiera di talenti già alla ribalta del concertismo internazionale.

Seguiranno i Pastoral e canti di Natale con zampogna e ciaramella di Nico Berardi, tra i primi ad aver introdotto con successo strumenti e ritmi del Sud America nella musica popolare dell'Italia meridionale. In più di venti anni di attività, Nico Berardi ha collaborato con prestigiosi gruppi, svolgendo un'intensa attività concertistica in Italia e all'estero.

Il programma si concluderà con il duo di fisarmoniche «Jupiter - Fisarmonica Byan». Grazie al timbro struggente e passionale di uno strumento nuovo, quale il bayan russo, molto diverso dalla fisarmonica classica tradizionale, il duo riuscirà sicuramente a proporre contenuti innovativi e originali eseguendo brani di una letteratura musicale di qualità che ha avuto grande sviluppo a partire dagli anni Sessanta del Novecento, ma che per certi aspetti risulta ancora sconosciuta.

La Puglia conquista un nuovo teatro e, alla fine, Alberobello una certa «dignità culturale».

«IL POLO CHE NON C'È»

Il nuovo libro di Pino Pisicchio

DI TOMMASO ADRIANO GALIANI

Lunedì 13 dicembre presso la sala consiliare del Municipio di Alberobello, dopo i saluti istituzionali del prof. Bruno De Luca, Sindaco di Alberobello, è stato presentato il libro «Il polo che non c'è» dell'On. Pino Pisicchio, deputato dell'Alleanza per l'Italia e vicepresidente nazionale del movimento di Francesco Rutelli.

«Il polo che non c'è» vuole essere un instant book, un libro capace di fotografare l'attuale situazione politica italiana. Con la sua opera l'On. Pisicchio, docente universitario di scienza della politica, intende rivolgersi agli elettori moderati, delusi dal centrodestra e dal centrosinistra e al 40% delle persone che normalmente si astengono dall'esprimere un esplicito parere politico.

Pisicchio, passato attraverso la Seconda Repubblica, sperimentando molteplici opzioni politiche fino a quella di deputato dell'Api (Alleanza per l'Italia), avrà modo, durante l'incontro, alla presenza di Mino Perrini, Assessore al Bilancio, e di Alberto Lippolis Assessore Cultura del Comune di Alberobello, di spiegare le ragioni del fallimento del Partito democratico da una parte e del Popolo della libertà dall'altra,

sostenendo che il terzo polo centrista avrebbe già un certo gradimento da parte degli italiani. A tale proposito egli richiama due sondaggi elettorali, uno dell'Ipr Marketing e uno dell'Ipr 'Corriere della Sera', che attribuiscono il 22% dei voti ad un eventuale aggregato di centro.

Egli, quindi, propone un'alleanza formata da Fini, leader di Futuro e Libertà, Pier Ferdinando Casini, alla guida dell'Udc e Rutelli. Punta su Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari ed ex presidente della Fiat e di Confindustria, come candidato del terzo polo a Palazzo Chigi.

Indicando la strada di una «convergenza» di forze liberali, cattolico-democratiche e laico-riformiste, Pisicchio ha tracciato nel suo scritto anche una bozza di programma centrista: legalità, libertà, solidarietà, modernizzazione, moderato intervento in economia, lotta agli egoismi sociali, difesa del ceto medio.

Egli intende in questo modo dire basta alla secca alternativa destra-sinistra. Maggioritario e bipolarismo sono due parole, a suo parere, «ipnotiche» che hanno fallito e perso tutto il loro fascino sull'elettorato italiano.



Ghironda d'inverno

A colloquio con Giovanni Marangi

DI GIANLUCA PIZZIGALLO E ZELDA CERVELLERA

La Ghironda è oramai uno degli eventi musicali della valle. La filosofia di fondo della manifestazione, così come ci è stata espressa così bene dal suo ideatore e organizzatore Giovanni Marangi, è la stessa alla base del nostro giornale, e cioè quella di un'apertura verso l'esterno, di un continuo scambio con altre realtà culturali del mondo attraverso la musica. L'arte dunque, intesa come veicolo di conoscenza dell'altro e di rispetto delle identità, intesa come ricchezza e non come ostacolo. Abbiamo incontrato Giovanni Marangi nel suo ufficio. G. Marangi è una persona disponibile, aperta, pronta al dialogo, ma anche parecchio schietta. E, nonostante la modesta, con una visione abbastanza chiara di cosa vuole per la manifestazione e dove vuole farla arrivare. Con lui abbiamo parlato dell'ultima edizione della Ghironda Winter, per la quale, la manifestazione è riuscita ad assicurarsi la partecipazione della grandissima Rachele Ferrell.

Quando nasce la Ghironda Winter?

L'esordio della Ghironda Winter è stato nel 2007. Oggi siamo già alla IV edizione.

Perché un'edizione invernale?

Innanzitutto, la Ghironda Winter è stata pensata per dare continuità alla manifestazione estiva, cioè la Ghironda Summer. E poi, creare una versione invernale della manifestazione è stato anche un modo per cambiare location e, quindi, passare dalle piazze e dalle strade ai teatri ed ai locali, sebbene anche nella Winter ci siano alcune tappe outdoor.

Come si sposa la Ghironda con la realtà commerciale locale?

Sicuramente una manifestazione come la Ghironda si sposa alla perfezione con le attività commerciali, nel senso che sicuramente i commercianti possono beneficiare dei potenziali ritorni finanziari derivanti dall'afflusso di persone alla manifestazione. In aggiunta, in genere i commercianti sono sempre abbastanza collaborativi.

I commercianti danno un contributo all'evento?

A mio avviso non sono le attività commerciali a dover contribuire ad un evento culturale, in particolare musicale come il nostro. L'obiettivo principale deve essere quello di attirare il pubblico, farlo sentire partecipe. Ovviamente, se ci sono sponsor ben venga, ma la ratio della Ghironda non è quella di creare un evento culturale, chiedendo finanziamenti ai privati, ma è quella di immergersi nella sfera culturale del pubblico a cui offrire spettacoli di qualità, attingendo anche dal dialogo con le istituzioni.

Ecco, le istituzioni: come si sono inserite nel panorama culturale della Ghironda?

Nel modo migliore sia a livello regionale e sia a livello comunale di riflesso. Tutti gli operatori culturali come noi hanno avuto

la fortuna di potersi relazionare con l'assessore regionale alla cultura Godelli, che è una persona non solo aperta al dialogo ed alla valorizzazione delle specificità, ma anche una persona dotta e molto preparata. Cinque anni fa chiedemmo alla Godelli di far rientrare la Ghironda nell'insieme di eventi culturali ufficiali della Regione e la risposta è stata positiva, riuscendo così ad ampliare gli orizzonti dei nostri spettacoli grazie ai finanziamenti concessi dall'amministrazione regionale attraverso il programma FESR 2007-2013...

...e per quanto riguarda le amministrazioni comunali?

I comuni hanno dovuto far fronte a forti difficoltà di budget, perciò ciò che essi hanno fatto e fanno a nostro favore è tantissimo. Ripeto, sia a livello regionale sia a livello comunale abbiamo avuto di incontrare politici aperti al dialogo e competenti. Io sono dell'idea che i politici hanno il potere di fare ciò che decidono, se realmente vogliono. Certamente alcune decisioni sono vincolate, ma in certi casi si può trovare un circuito alternativo al fine di raggiungere l'obiettivo.

Ci sono state esperienze negative o, comunque, non favorevoli alla vostra rassegna artistica?

Certo. Queste esperienze, però, non ci hanno demoralizzato. Abbiamo fatto di necessità virtù ed abbiamo comunque trovato gli aspetti positivi anche laddove era davvero difficile cercarli.



Perché la Ghironda si è «allontanata» da Martina?

Il motivo di tale allontanamento risiede nella sordità istituzionale che ha contraddistinto le amministrazioni che si sono succedute e che è durata con alti e bassi per nove anni. La Ghironda è stata a Martina per nove anni alla fine dei quali io e gli altri associati abbiamo deciso di estendere i confini della nostra rassegna non soltanto per ostacoli istituzionali, ma anche per cercare di creare qualcosa che valorizzasse il territorio pugliese in toto. In altre parole, gli ostacoli che abbiamo trovato sono stati anche un modo per lanciare idee che avevamo da tempo, tra cui quella di rendere la Ghironda un evento pugliese doc.

Le tappe della Ghironda Winter?

A Martina si è già svolta la prima il 26 con Max Gazzè, si proseguirà il 10 dicembre con Matt Blanco ed il 18 con Rachele

Ferrell, che sarà uno dei concerti più belli della storia della Ghironda, infatti per la sua data abbiamo avuto richieste di accrediti da altre regioni. A Bari avremo due date, una l'11 dicembre, chiamata Street Festival, nella zona commerciale – includendo Via Sparano – in cui si esibiranno sei gruppi che hanno fatto già parte del cast della Ghironda Summer; l'altra il 16 dicembre nell'atrio del Politecnico dove si esibiranno i Tammurriata, un ottimo gruppo musicale di Cagliari. La location dell'ultima data è tutta da decidere ancora e sicuramente si svolgerà nel periodo natalizio al chiuso in un locale; nulla esclude che possa svolgersi a Cisternino.

Qual è il segreto della Ghironda?

Il segreto è nella sua macchina organizzativa. Parlo di macchina organizzativa in senso lato, passando dallo staff eccezionale che continuamente mi offre spunti di riflessione e stimoli per idee nuove per arrivare allo stesso pubblico, che io ritengo sia una parte imprescindibile per la valorizzazione di idee che si tramutano concretamente in eventi.

Ci sono novità per il futuro?

Sicuramente, specialmente nella prossima edizione Summer, con cui si arriverà alla XV edizione. Siamo in fase di programmazione, quindi ora non posso anticiparvi ufficialmente ciò che sarà. Sarò in grado di rivelare qualcosa solo agli inizi di gennaio.



foto G
Dichele Giacobelli

Piazza Aldo Moro 53
70010 Locorotondo (BA)
Tel. 348 1030049
email: fotog1966@libero.it

Reazione degli universitari al DDL Gelmini

I motivi della protesta attraverso le testimonianze dei nostri fuori sede

A CURA DI AURELIO SCULTO

Da qualche mese se ne sente parlare ogni giorno: gli studenti sono sul piede di guerra e occupano atenei, teatri, biblioteche, stazioni ferroviarie e autostrade per manifestare contro la «riforma Gelmini» presentata dallo stesso Ministro di concerto con Tremonti, Brunetta, Fitto e Meloni. Ma rispetto alle grandi questioni, come quella della riforma universitaria, la percezione che se ne può avere nelle piccole realtà locali discende esclusivamente dai media, in particolar modo dalla televisione, ovvero dai Tg e dai programmi di approfondimento.

Secondo la Gelmini le proteste sono manovrate dai centri sociali e dai «baroni». «Di cultura non si vive, vado alla buvette a farmi un panino alla cultura, e comincio dalla Divina Commedia» è quello che ha detto, invece, l'onorevole della Repubblica Italiana, il Ministro Giulio Tremonti. D'altra parte il Presidente del Consiglio afferma che «i veri studenti sono a casa a studiare. In piazza ci sono quelli dei centri sociali fuori corso» e che alla loro età lui non perdeva il tempo a manifestare, preferiva corteggiare le ragazze.

Ad affermazioni di cotanta saggezza Largo Bellavista risponde dando voce ai fuori sede di Locorotondo. Nessuno degli studenti intervistati, Giovanni Oliva dalla Facoltà di Architettura di Ferrara, Marco Sculto dalla Facoltà di Ingegneria Biomedica di Torino, Isabella Notarnicola dalla Facoltà di Lingue e Culture Moderne dell'Università di Leeds nel Regno Unito, è uno studente fuori corso o si sente manovrato dai «baroni». Ecco quanto ci raccontano.

Studenti in piazza contro i tagli all'Edisu



CONTRIBUTO N. 01

scritto da Giovanni Oliva
facoltà di Architettura
sede Ferrara

La situazione a Ferrara è critica. Uno degli atenei, 11 su 54, virtuosi e meritevoli è stato messo in ginocchio dai tagli della finanziaria 2008. La protesta dei ricercatori, appoggiata dalla solidarietà e comprensione di docenti e studenti e istituzioni, sta portando alla luce i problemi legati alla mancanza di fondi e investimenti nel mondo della scuola e della ricerca. Qui le più colpite sono le facoltà tecnico-scientifiche. Ad architettura lo stato di agitazione è molto alto. Si naviga a vista ormai a causa del-

la mancata programmazione cui le decisioni del parlamento hanno costretto gli organi dirigenziali della facoltà. Assemblee ad iniziative si moltiplicano in città e nell'ateneo per cercare di informare e tamponare le situazioni più a rischio. Gli studenti comprendono le sacrosante motivazioni dei ricercatori e si stanno mobilitando per cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica. A tale proposito vorrei segnalarvi l'iniziativa «costruttori di sapere». Visitate il sito e vedrete cosa stiamo realizzando. Per giovedì 14 ottobre, data di discussione in parlamento del decreto Gelmini, abbiamo deciso di girare per la città in bici tutti insieme vestiti di giallo per informare le persone e i

passanti. La cosa si concluderà in piazza con una lezione tenuta da un ricercatore e un professore associato che spiegheranno in pratica ciò che sta succedendo nel mondo universitario.

Domenica 3 ottobre siamo stati a Roma per il coordinamento nazionale degli studenti universitari che riunisce 20 atenei. Le notizie non sono buone e tutte sono legate ai disagi creati da una finanziaria che anziché premiare i meritevoli e punire gli spreconi sta distruggendo le eccellenze e mettendo in ginocchio le cose che funzionano.

CONTRIBUTO N. 02

scritto da Marco Sculto
facoltà di Ingegneria
sede di Torino

La situazione universitaria a Torino è a dir poco critica, come nel resto d'Italia: massiccia assunzione di personale esterno, ricercatori presi a pesci in faccia, corsi che non partono per la mancanza di personale; basti pensare che noi studenti di Ingegneria abbiamo iniziato la frequenza dei corsi in data 11 ottobre (4 ottobre per studenti dei primi anni), mentre le lezioni per gli studenti di Architettura hanno avuto inizio solo in data 2 novembre, quando di solito si iniziava nella prima metà di settembre.

Detto questo, vorrei focalizzarmi su un problema che mi sta molto a cuore, in quanto studente fuori sede: l'EDISU (Ente regionale per il Diritto allo Studio Universitario) subirà tagli ai finanziamenti in modo drastico, passando dai 22,5 e 25 milioni annui degli anni passati a soli 7 milioni, ad opera non solo del governo nazionale, ma anche e soprattutto per volere della Regione Piemonte, in mano alla Lega; il presidente della Regione, Roberto Cota, ha rilasciato diverse dichiarazioni in cui ribadisce più volte la sua volontà di destinare i fondi per borsa di studio solo ai cittadini residenti in Piemonte, lanciando proposte a dir poco assurde circa i metodi di finanziamento per gli studenti fuori sede: secondo il suo perverso ragionamento, ogni regione dovrebbe provvedere al sostentamento dei propri studenti che scelgono di studiare fuori; proposta assurda per diversi motivi; innanzitutto per motivi logistici: cosa ne pensano le altre regioni? Sarebbero poi favorevoli a questo tipo di finanziamento che le porta a spendere fuori investendo denaro su cittadini che poi vanno a spendere altrove? Altro problema: molti studenti meridionali vanno a studiare fuori perché la propria regione non ha mezzi economici sufficienti a pagare borse di studio e garantire un buon livello della didattica; senza dimenticare che sono moltissimi anche gli studenti piemontesi che usufruiscono di borsa di studio, agevolazioni sui trasporti e servizi fondamentali quali la mensa, tutti forniti



dall'EDISU. Terzo problema: Il presidentissimo Cota dovrebbe valutare aspetti politico-economici che vanno oltre ogni tipo di discriminazione razziale; il Piemonte, infatti, è innanzitutto regione di studenti emigranti: stando ai dati degli anni passati, il numero di studenti piemontesi che decidono di studiare in altre regioni supera il numero di studenti che rimangono in sede; finanziando gli studenti emigranti, la Regione Piemonte ci andrebbe a perdere! Senza considerare le entrate che migliaia di studenti fuori sede (Italiani ma anche proveniente da ogni parte del mondo!) garantiscono alla città. Un'istituzione grande e organizzata come l'EDISU fornisce borse di studio per migliaia di studenti che, se costretti a tornare a casa, non spenderebbero più in Piemonte! Se poi si vuole essere più profondi, sognatori (quasi «politicizzati», come direbbe qualcuno), si può anche pensare di citare una cartaccia vecchia, di cui a nessuno sembra importare più molto, detta Costituzione: oltre all'articolo 34, che prevede il diritto allo studio per studenti meritevoli ma privi di mezzi, Cota vorrebbe violare in pieno anche l'art. 3, il quale, molto eloquentemente, recita:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.»

Per quanto difficile e delicata possa essere la situazione economica del Paese, è altrettanto difficile credere che tagli drastici ai finanziamenti per l'istruzione pubblica possano influire positivamente sul futuro dell'Italia; viene ancora più difficile capacitarsi del fatto che, sempre la Regione Piemonte, a fronte di tagli ultramiliardari nei confronti di un ente che provvede a finanziare studenti che in molti casi non riuscirebbero neanche a pagarsi gli studi, si pronunciasse entusiasta nel garantire ulteriori 5 milioni di finanziamento per il prossimo anno destinati a scuole private cattoliche.

Per avere diritto alla borsa di studio bisognerà essere Piemontesi; si ma da quante generazioni? Eh sì, perché bisogna sapere che il signor Cota è figlio di padre pugliese (di San Severo), per cui, se lui parla da Piemontese, vuol dire che basta essere Piemontesi da 0 generazioni! E allora forza! Da Settembre del prossimo anno tutti in coda agli uffici comunali per ottenere la residenza a Torino! Per la serie «e vissero tutti felici e contenti».



CONTRIBUTO N.3

scritto da Isabella Notarnicola
Facoltà di Modern Languages and Cultures
Sede di Leeds

Il 22 ottobre scorso George Osborne, Ministro delle Finanze del governo britannico, ha reso pubblici i numeri di quello che si profila come il più severo programma di tagli alla spesa per la Gran Bretagna dal dopoguerra. Se è vero che il Partito Laburista ipotizzava risparmi per circa 50 miliardi di Sterline, l'attuale coalizione di governo, composta da Conservatori e Liberal Democratici, annuncia tagli per 83 miliardi (quasi 95 miliardi di Euro). In un contesto di tagli generalizzati, che vanno a colpire il welfare state, anche l'Università paga la sua parte. In anni di crescita economica (1997-2010), i governi laburisti avevano potuto distribuire la ricchezza prodotta e finanziare il settore accademico, fissando un tetto massimo per le tasse universitarie imponibili, in modo da rendere l'accesso possibile anche alle classi meno abbienti. A causa dei tagli massicci e della recente proposta di eliminazione di tale tetto, le Università si vedranno costrette a triplicare le tasse se vogliono mantenere quella qualità della didattica e dei servizi che da sem-

pre rende gli atenei inglesi prestigiosi in tutto il mondo. E così dalle 3.290 sterline attuali (che costituiscono il tetto massimo) si passerà ad una situazione in cui ogni ateneo potrà decidere quanto poter prelevare dalle tasche degli studenti. La manovra, promossa da Lord Browne, riguarderebbe però solo l'Inghilterra: la Scozia non impone tasse universitarie e in Galles e Irlanda del Nord il limite massimo resta fissato a 3.290 sterline.

Al momento la maggior parte degli studenti inglesi si paga gli studi attraverso il sistema degli student loans: il governo prevede infatti la possibilità di accedere a prestiti fino a 6.000 sterline per le tasse e fino a 3.000 per le spese di vitto e alloggio; il prestito viene rimborsato solo se e quando lo studente, completato il corso di studi, trovi un lavoro per cui dichiara di guadagnare almeno 15.000 sterline l'anno. In vista del vertiginoso aumento delle tasse, però, la riforma Browne ha innalzato la soglia fino a 21.000; si tratta, se vogliamo, di un'arma a doppio taglio: da un lato gli studenti si ritroveranno costretti a indebitarsi ancora di più rispetto al trend attuale, dall'altro un numero considerevole di prestiti non potranno essere ripagati se non dopo anni dal completamento del corso di studi,

con notevoli problemi al sistema dei prestiti stesso, che è statale, dunque finanziato dai contribuenti.

Studenti e rappresentanti del corpo docente sono in fermento. Il sindacato degli insegnanti universitari UCU ha definito il progetto di Browne «l'ultimo chiodo nella bara di un'istruzione universitaria accessibile a tutti». In soli dodici anni le università inglesi sono passate dalla gratuità al diventare, in tutta probabilità, tra le più costose del mondo dopo quelle americane.

Gli istituti accademici si dichiarano all'unanimità non disposti a ridurre gli standard dei servizi erogati (che sono altissimi). Oltre che dall'aumento delle tasse, la sostenibilità finanziaria degli atenei dovrà dunque ora dipendere, in misura sempre più massiccia, dalla diversificazione delle entrate. Le università pianificano quindi di guardare sempre più all'esterno, facendo crescere i contratti e gli incarichi su convenzione con enti e società e aumentando i rapporti di collaborazione con le fondazioni e i finanziamenti privati dei progetti.

Nonostante il piano finanziario di Cameron riguardi vaste aree finanziate dallo Stato, i tagli al British Council, l'organismo che si occupa della promozione della lingua e cultura inglesi all'estero, saranno relativamente minimi: il finanziamento pubblico per l'Istituto passerà infatti dai 190 ai 150 milioni di sterline (rispettivamente dai 218 ai 171 milioni di euro); una cifra enorme se comparata agli stanziamenti che l'attuale Finanziaria promossa da Tremonti ha previsto per l'equivalente italiana del British Council, la Società Dante Alighieri. L'Istituto, fondato 131 anni fa da Carducci, dovrà far fronte ad una riduzione del 53% degli attuali, già scarsi finanziamenti: la nostra «Società Dante» nel 2011 dovrà occuparsi di promozione culturale e al contempo retribuire i suoi dipendenti con soli 600.000 euro. E' l'immagine dell'Italiano nel mondo, ma evidentemente non vale la pena di investirci.



NELLE FOTO,
 LE PROTESTE DEGLI STUDENTI
 UNIVERSITARI DI LEEDS (IN ALTO),
 BARI (A DESTRA E IN BASSO A P. 10)
 E TORINO (IN ALTO A P. 10)

Locorotondo. Riaffiorano reperti di valore inatteso

Scoperta una necropoli, ma i lavori della Circonvallazione continuano

A CURA DI AURELIO SCULTO E ELSA LASTILLA

Il numero delle sepolture riportate alla luce ha fugato qualsiasi dubbio circa l'entità ed il valore dell'area archeologica di Grofoleo: si tratta di una necropoli. Un patrimonio storico che nei secoli è rimasto sconosciuto e adesso, grazie al lavoro degli archeologi, può essere studiato e può raccontarci la storia delle popolazioni che anticamente vissero nella Valle d'Itria. Ma noi queste testimonianze le vogliamo cancellare, per fare spazio ai muretti a secco in cemento armato e al bitume. Questa è la scelta saggia che stiamo facendo. Sembra lecito a questo punto chiedersi: chi ha deciso che la nostra storia non vale nulla?

Della circonvallazione si continua a parlare, nonostante per molti sia inutile farlo, poiché va completata, poiché è troppo tardi per dire o fare qualcosa. Sono mesi che «è troppo tardi». Largo Bellavista scriveva della circonvallazione già un anno fa... come anche altri giornali, e si diceva già allora che era troppo tardi. La presa di posizione a tutt'oggi più comoda rimane ancora questa. Poco importa che si sia scoperto solo adesso che passa esattamente sopra sepolture che hanno duemila anni di vita e tranci un antico tratturo nella Valle d'Itria, aprendo uno squarcio tutt'alto che affascinante.

Nel frattempo le perplessità sulla sua efficienza si fanno sempre più concrete, soprattutto ora che le dimensioni delle rotatorie sono sotto gli occhi di tutti ed anche nel Consiglio Comunale del 29 Novembre l'Assessore con delega ai Lavori Pubblici e al Patrimonio, Nicola Blonda, afferma che alcune rotatorie «non avevano dimensioni ottimali e sono già in via di modifica». Lo dice in risposta al Consigliere Comunale del PD, Dott. Ubaldo Amati, che ha presentato una interrogazione, in seguito alle pressioni fatte dalla Fabbrica di Nichi. Blonda inoltre afferma che esistono tutte le autorizzazioni del

Il popolo che ignora il suo passato non capirà mai nulla del proprio presente.

Indro Montanelli

caso omettendo, però, di dire che manca ancora quella della Soprintendenza Archeologica. Ha inoltre dichiarato che i saggi archeologici avranno un costo complessivo di 153.000 euro: 53.000 euro per la prima campagna conclusasi a Giugno e 100.000 euro per la seconda, che dovrebbe terminare entro l'anno. Quest'ultima cifra non era stata preventivata perché si riteneva che fosse sufficiente una campagna di scavi circoscritta, ma l'Assessore ha assicurato che comunque sarà attinta esclusivamente dal quadro economico dell'opera in corso di realizzazione. E' su questo punto che l'opposizione esprime oggi seri dubbi, preoccupata per i debiti che scelte poco oculate potrebbero far ricadere nell'immediato futuro sulle spalle dei cittadini locorotondesi. Molto semplicemente ci si chiede perché si debba spendere una cifra che triplica rispetto al valore preventivato inizialmente, per altri sondaggi archeologici, piuttosto che fare un semplice studio di fattibilità sulla eventualità di spostare di qualche metro in tracciato più a sud, verso Martina. Si potrebbe così salvaguardare la necropoli e il tratturo di Grofoleo. Attualmente non vi è alcuno studio di fattibilità per un tracciato alternativo. In sostanza stiamo spendendo 153.000 euro per capire quanto male operiamo se ricopriamo un po' di resti del periodo ellenistico con un po' di buon asfalto. La scelta è inconsistente: a perderci sarà Locorotondo tutta, la sua storia, il suo paesaggio.



*Intervista alla Dott.ssa
Angela Ciancio,
responsabile del nostro
territorio per la Soprintendenza Archeologica*

I saggi archeologici tutt'ora in fase di esecuzione, hanno lo scopo di verificare la sussistenza dell'interesse artistico, storico e archeologico delle testimonianze dell'identità e della storia delle nostra collettività, la cui tutela consiste anche nel garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.

Ovviamente non tutti i ritrovamenti hanno lo stesso valore, ma pochi dubitano dell'importanza della scoperta di una vera e propria necropoli risalente al 500 avanti Cristo. Per giunta non si rende sicuramente fruibile un sito archeologico realizzandovi sopra una strada. Dunque, mentre la nostra amministrazione è decisa a perpetuare questo scempio, siamo davvero sicuri dello scarso valore storico ed archeologico dei ritrovamenti di Contrada Grofoleo? Lo abbiamo chiesto alla Dott.ssa Angela Ciancio, del Centro Operativo per l'Archeologia di Bari, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia:

Quante tombe sono state ritrovate?

Sono state portate alla luce più di venti tombe, molte delle quali in ottimo stato di conservazione.

Quindi è possibile parlare di necropoli?

Sì, il numero di sepolture ne è prova evidente. E' stata possibile anche una prima datazione grazie al fatto che alcune tombe, poche in realtà, erano correlate da corredo funerario. Riteniamo che i reperti risalgano all'età arcaica – ellenistica (fine VI, inizio V secolo a.C.).

Oltre alla necropoli è stato trovato altro?

Sì, nella zona più prossima alla rotatoria che verrà realizzata sulla statale 172, ovvero in Via Martina Franca, stanno venendo alla luce elementi di strutture abitative: capanne e resti di un muro. Qualcosa era già stato ritrovato a Giugno, al termine della prima campagna di scavi.

Cosa pensa di fare la Soprintendenza?



IN ALTO E A SINISTRA:
TOMBE IN PERFETTO STATO DI CONSERVAZIONE.
IN BASSO A SINISTRA: SQUADRA DI ARCHEOLOGI
AL LAVORO.
IN BASSO A DESTRA: SACCHETTI CONTENENTI
I REPERTI RITROVATI NELLE TOMBE
E LASTRE IN PIETRA CHE NE COSTITUIVANO
COPERTURA.

A P. 12, AL CENTRO: PIÙ DI DIECI SEPOLTURE
DI INDIVIDUI ADULTI E DI INFANTI.
(V-VI SECOLO A.C.)
IN BASSO: RESTI DI ALCUNE STRUTTURE INSEDIATIVE,
COSTITUITI DA CAPANNE E OPERE MURARIE.

FOTO PUBBLICATE SU CONCESSIONE DEL MINISTERO
PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI – DIREZIONE
REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTI-
CI DELLA PUGLIA – SOPRINTENDENZA PER I BENI
ARCHEOLOGICI DELLA PUGLIA

Sarà dato il parere positivo alla realizzazione della strada?

Il percorso stradale verrà indagato completamente prima che il Soprintendente esprima il suo giudizio, ma il parere dovrebbe essere positivo con l'unico vincolo di realizzare la strada in sopraelevato; ciò significa che non ci sarà lo sbancamento classico ma verrà aggiunto del terreno in modo da preservare i reperti sottostanti.»

Sembra dunque evidente che non si trat-

ta di reperti di poco conto. Ciononostante i lavori della circoscrizione dovrebbero proseguire, senza alcuna variazione al tracciato.

Dell'importanza dei ritrovamenti è certa anche la Dott.ssa Patrizia Semeraro, responsabile dei lavori della Soc. Coop. «S.A.E.T.T.A.» di Cisternino (Br), che coopera con la ditta a cui sono stati affidati i lavori, la «Luciano Lacitignola S.r.l.» di Taranto. La Dott.ssa ritiene che la necro-

poli possa aver avuto valenza territoriale, quindi non solo circoscritta all'antica acropoli di Locorotondo. Gli altri collaboratori impegnati sul cantiere sono: Dott. Arturo Clavica, Domenico Tamborrino, Dott. Leonardo Palmisano, Dott. Michele Prencipe, Dott. Domenico Sancio, Raffaele del Basso, Francesco Guarini.

Dal loro lavoro si spera che nasca una pubblicazione che riscatti il valore, fin'ora sottostimato, dei reperti di Grofoleo.



ELZEVIRO

Amsterdam. Mercato dei fiori, uno dei posti più caratteristici della città. L'Italia sembra distante, più di quanto non lo sia geograficamente: si usano biciclette e mezzi pubblici per spostarsi ed andare a lavoro, i servizi sono efficienti, c'è il rispetto delle regole.

Ma Amsterdam è anche il Paese dalle poche inibizioni: legalizzazione delle droghe leggere e quartiere a luci rosse.

Nei negozi è facile trovare semi di marijuana e gadget erotici, anche a tema natalizio!

A volte ci si stupisce dell'irriverenza con cui vengono affrontati questi temi, tanto da sentirsi in diritto di fare la morale.

Mai ci si aspetterebbe di ricevere una critica moralista da un olandese!

Ma, arrivato alla cassa per pagare i souvenir e riconosciuto come italiano, mi viene chiesto di salutare la nuova regina, Ruby, minorenne entrata al palazzo del Re, un simpatico settantenne che, in quanto sovrano, le leggi le decide da sé!

[AURELIO SCULTO]



Monicelli muore ogni natale

Considerazioni sulla fine del sogno del buon italiano

DI ANTONIO LILLO

Mario Monicelli è morto il mese scorso a 95 anni. Come tutti ben sanno si è gettato da una finestra. È una notizia che ha destato parecchio scalpore, che ha messo a disagio in molti e persino alla Camera, quando si è commentata la notizia si è preferito farlo per vie traverse e forse sbagliate, si è avviato cioè con uno scontro in Aula sulla necessità o meno dell'eutanasia nei casi di malattia senza speranza, non rendendosi conto, o meglio, non volendo ammettere che Monicelli non si è ucciso perché era malato ma perché, sapendo di dover morire, dovendo scegliere se farlo per un cancro alla prostata o per il volo da una finestra, ha scelto la finestra. La sua è stata una morte stoica. Una morte improntata a un'idea di dignità che probabilmente non ci riguarda, né ci interessa che ci riguar-



di. Una dignità ferrea, inflessibile, a cui Monicelli ha improntato tutto il suo lavoro e la sua vita. Ecco dunque svelato il segreto del suo cinema. Per cui noi chiamavamo «cinismo» quello che per lui era una imprescindibile necessità di coerenza, e di purezza. Quello che vedeva in noi non gli piaceva e lo diceva apertamente. Tutto qui. Definirlo cinismo per noi era come autodifendersi: è lui, ci dicevamo, che vede tutto nero, sì lo abbiamo quel peccato ma tanto è sempre meno grave di come ce lo mostra.

Ma Monicelli non aveva mezze misure, e nelle ultime interviste lo diceva chiaro. Di fronte ai problemi del Paese lui proponeva la rivoluzione, la violenza. Il Governo si indignava e lui rincarava la dose, anda-

va nelle Università e lo diceva ai ragazzi: fatela voi, perché io sono troppo vecchio! Forse era eccessivo, ma ecco il Monicelli che piaceva a me. Non quello di Brancaleone o dei Soliti Ignoti, pure grandissimo. Mi piaceva l'artista che guardava il mondo andare in pezzi e invece di arrendersi o chiudersi nel suo millantato cinismo, proponeva di scendere in piazza, fare terra bruciata e poi ricominciare. Monicelli era un uomo di azione e pertanto non poteva accettare che qualcuno agisse per lui, nemmeno la morte.

Parlare di morte è sempre considerato antipatico, soprattutto a Natale. E Monicelli, per molti, è stato solo uno dei morti eccellenti di cui talvolta i giornali si occupano. Ricordo due anni fa, nello stesso

periodo, ci occupammo ugualmente di Biagi. Ogni anno facciamo la conta di questi vecchi coraggiosi e ci accorgiamo di quanto ci manchino, loro che riuscivano a guardarci da un punto di vista diverso, al contempo dentro e fuori dal nostro contesto sociale, per mostrarcelo. Gente di una levatura morale e culturale fuori dal comune e che facevano continuamente appello a un senso della dignità e del rispetto ormai scomparsi. Un senso della dignità, vorrei aggiungere, appreso da bambini, in una scuola fatta di rigore e lavoro, in tempi di povertà, sacrificio e d'orgoglio, durante gli anni del Fascismo. Mi chiedo sempre, da un po', quante colpe abbia la Repubblica nello sfacelo morale dell'Italia di oggi. Monicelli diceva che eravamo tutti un po' fascisti nell'animo, solo che del fascismo abbiamo coltivato gli aspetti peggiori: la vanità e l'arroganza, il machismo a tutti i costi, il servilismo e la corruzione, il vuoto formalismo. A cui si unisce la cialtroneria tipica dell'italiano medio.

La gente si stufa presto del Natale, lo trova insopportabilmente pieno di luoghi comuni, di commercio e di sentimentalismo da quattro soldi. Monicelli ci ha mostrato che non sono i luoghi comuni e il sentimentalismo ad essere sbagliati, no, siamo noi che nel tempo ci siamo evoluti a tal punto da credere che certi sentimenti ci siano estranei, a considerarli ridicoli e di troppo. Non è il Natale ad essere andato a male, ma noi ad esserci trasformati in mostri, talmente pregni di marciume da vedere il marcio in ogni cosa, tranne che in noi stessi.

digisolving

idea progetto stampa

VIA CISTERMINO 126 - 70010 LOCOROTONDO (BA)
Tel/Fax 080.4315986 - Cell. 349 5521955
www.digisolving.it - info@digisolving.it

I rifiuti di Napoli e i nostri

Quando la cronaca mostra tutta la gravità di un problema

DI MARIO PIEPOLI

Better city, better life era lo slogan della recente Esposizione Universale di Shanghai sui vari modi di essere e produrre nel mondo. Apparentemente, sembrano un destino inevitabile l'accentramento della popolazione nelle città e la fuga dalle campagne, ma tutti sono d'accordo che la città densamente abitata, se da un lato offre vantaggi, dall'altro genera rendite, routines, inerzie difficili da vincere. I nostri avi avevano la capacità di plasmare l'ambiente e di organizzare in modo efficiente lo spazio di vita e di lavoro, ma non hanno mai tralasciato l'identità comunitaria, i legami interpersonali e la creatività delle attività produttive in cui si univa materiale ed immateriale.

Gli stili di vita e lo sviluppo della comunità costruita intorno ad un'idea condivisa di vivere e di lavorare forniscono ad un luogo la qualità che consente, oggi, di essere riconosciuti e riconoscibili nel mondo. Ovviamente, la storia dimostra che continua è stata la lotta per scardinare l'ordine di sistemi urbani compatti e cristallizzati dalle rendite, dai ruoli e dai pregiudizi dei soliti noti, che impediva la sperimentazione del nuovo a chiunque non avesse abbastanza potere da occupare lo spazio altrui.

I nostri paesi sono tuttora lontani dal modello della città asfittica e alienante e consentono di inventare qualcosa di nuovo, modelli e servizi che aderiscano in modo flessibile alle singole situazioni. Il paese che abbiamo ereditato dal passato va riorganizzato: la dieta mediterranea (di cui alla recente iscrizione nella lista UNESCO), gli stili di vita e i modi di comunicare e di essere (riscopriamoli in occasione dei 150 anni di Unità nazionale), i tipi edilizi tradizionali (col connesso risparmio energetico) sono idee da produrre e vendere sul mercato, sempre più ecologico, come anche sul mercato, sempre più ridicolo, della politica: perché non è più concesso sonnecchiare all'ombra dell'esistente ma dobbiamo provare anche noi l'ebbrezza di nuovi sogni e di nuovi eroi, esattamente come i padri fondatori dei nostri paesi. È una discussione ricorrente quella sul civismo degli italiani, collegata spesso a quella sulla legalità. È un problema antico perché l'Italia è passa-

ta dal civismo delle sue città medievali e rinascimentali allo Stato unitario, che non è stato il derivato politico di una nazione: il centralismo è proprio dovuto al fatto che si doveva portare a nazione tanti popoli diversi quante le regioni.

Oggi si ritiene che era l'Italia che andava fatta diversamente, dimenticando che fu fatta l'Italia possibile. Infatti, se civismo significa modi di comportamento condivisi da soggetti diversi all'insegna del bene comune, alla fine si va a toccare il punto nodale dell'attualità cioè il rapporto esistente tra comportamenti individuali e prassi politica intesa come responsabilità di gestione e di rappresentanza. Non si può condividere chi vuole risolvere i problemi con il ricorso ad una proclamata politica del fare, come se questa potesse essere distinta dai valori, dalla cultura, dall'idea stessa dell'Italia che vogliamo. Per questo, facciamo appello e riportiamoci al civismo degli antichi selvesi ma, nello stesso tempo, pretendiamo

cosiddette diseconomie esterne che sono prodotte sia dai privati sia dagli enti pubblici nella gestione dei beni demaniali e patrimoniali, del turismo, dei centri storici, dei beni culturali. Ai pubblici poteri si chiede solo di non mascherare con la disinformazione l'entità del conto economico alla collettività, compreso anche tutto ciò che è ritenuto ritorno elettorale come il mancato controllo o la facile autorizzazione.

Da altro punto di vista, come non ricordare gli insegnamenti di Giorgio Nebbia, dell'Università di Bari, sulle distorsioni del rapporto uomo/natura da parte dell'economia? Le pietre, ad esempio, sono tratte dalla natura come merci ambientali, ma sono pagate al proprietario della cava come merci economiche. I cicli naturali hanno cominciato ad essere alterati da sempre crescenti quantità di merci, sostanze sintetiche e combustibili, con la conseguenza dell'impovertimento delle risorse, dell'inquinamento e delle malattie. Sotto processo



Il paese che abbiamo ereditato dal passato va riorganizzato



dalla politica l'altra faccia del civismo, cioè affrontare senza alibi le cose che non vanno.

Le città d'arte, come appunto Napoli ma anche Alberobello, richiedono modalità estremamente innovative per pianificare e gestire in modo armonico ed efficiente tutte le componenti. È una straordinaria occasione per la nascita di nuovi servizi, anche complessi e sofisticati sulla base delle singole emergenze naturali o storico culturali, che rendono ineludibile l'esigenza di definire in maniera formale e strutturata la loro progettazione. Occorre cioè guardare in modo nuovo alla progettazione, non solo perché unisce la dimensione fisica con quella immateriale (i ricordi, le scoperte e i simboli vanno sempre reinterpretati), ma soprattutto perché mette a fuoco non tanto le caratteristiche della prestazione ma come questa prestazione abbia effetto sull'esperienza effettivamente vissuta (Andrea Granelli, in Sole24Ore del 26/9/08). Nello specifico dei rifiuti, molte imprese non sopportano tutti i costi della propria attività, ma ne riversano buona parte sul territorio e, attraverso di esso, sulla collettività, le

va posta la maniera speculativa e non pianificata della crescita, privata della conoscenza, del controllo, della legalità e della partecipazione informata dei cittadini. Si impone, perciò, la responsabilità nella gestione del proprio ambiente con un progetto a più mani per conoscere, appropriarsi e saper leggere i luoghi, per superare, in una parola, la politica attenta più a potenza e prestigio che non al sentirsi parte della città, credendosi sopra e fuori di essa per presunti inesistenti funzioni di rappresentanza di tutti, elettori e non.

Questa lunga ma necessaria premessa può essere di aiuto nel capire le quotidiane notizie di cronaca sui rifiuti di Napoli, come pure sugli aumenti della Tarsu e sugli appalti dei nostri Comuni e ATO (che fine ha fatto?). Al di là delle sterili polemiche tra organismi comunali, regionali e di Governo nazionale, che tanto nutrimento dà ai giornalisti e analisti di ogni specie e provenienza, sta di fatto che nel suo Viaggio in Italia il 27 maggio 1787 Goethe scriveva entusiasta dei rifiuti di Napoli: «come gli uomini si dian da fare a riportare subito nei campi l'eccedenza respinta dai cuochi...

gran parte dei rifiuti cittadini consiste di torsoli e foglie di cavolfiori, broccoli, carciofi, verze, insalate e aglio e sono rifiuti straordinariamente ricercati... tutta la campagna è un solo giardino d'ortaggi... la città ad ogni ora costituisce una miniera preziosa... moltissimi sono coloro che trovano lavoro trasportando le immondizie fuori città a dorso d'asino...», così trattando ciò che noi oggi chiamiamo «Servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani» e «Raccolta differenziata». Anche una deliberazione della Giunta comunale di Alberobello del 1885 specifica i servizi di fognatura e della spazzatura in questo modo: «Il Municipio non fornisce all'appaltatore che N. due carri grandi in ferro, per il servizio delle feci; N. tre piccoli per le acque; ed un altro di legno per la spazzatura... Il servizio delle feci sarà fatto e completato nelle ore antimeridiane, cominciando sempre all'alba; e la raccolta delle acque e della spazzatura durante tutta la giornata, girando il paese non meno di due volte al giorno per le acque ed una per la spazzatura... L'appaltatore farà il deposito delle materie fecali e della spazzatura a non meno di 300 metri dall'abitato, se in località posta tra il levante e settentrione del paese e a non meno di un chilometro e duecento metri se in altri punti... Le acque potranno nell'inverno essere versate nei giardini limitrofi all'abitato, ma nell'estate a non meno di duecento metri dalle ultime case, salvo che ragioni d'igiene non richiedessero maggior distanza.»

Nessuno dubita dell'inadeguatezza di tali modalità oggi nella raccolta e nello smaltimento delle enormi quantità di rifiuti giornalieri; tuttavia, se riflettessimo sulla quantità di merci e prodotti inutili o superflui, come pure sulla responsabilità civica di ogni cittadino ma anche di amministratori dotati di onestà e intelligenza, nonché sulle possibilità di riciclo e di fonti di energia che la moderna tecnologia mette a disposizione, forse non si parlerebbe del caso di Napoli, dell'eccellenza di Brescia e simili. Come al solito, il passato insegna.



E la banda suonò

In memoria di Carmelo Curri

DI ANTONELLA GRASSI

Sabato 27 novembre nella Chiesa Madre la Civica Banda Musicale «Gidiuli-Calella» ha festeggiato il Ventennale con un Concerto che ha dedicato a Carmelo Curri.

Chiaro l'intento esplicitato nella locandina: «La nostra Storia: 20 anni a favore della promozione e diffusione della musica con Voi e per Voi».

Durante la manifestazione sono state eseguite celebri arie di opere liriche, tra le quali si ricordano: Questa o quella dal Rigoletto di Verdi, l'Intermezzo della Cavalleria Rusticana di Mascagni, Una voce poco fa dal Barbiere di Siviglia di Rossini oltre a tipiche marce sinfoniche per banda.

Direttore il M° Gaetano Neglia che ha riscosso un personale successo, sottolineato dai numerosi applausi a lui rivolti. Un video-ricordo del loro collega Carmelo Curri, da qualche anno scomparso, ha intramezzato le due parti del programma,

concluso poi con i saluti alla sua famiglia, in particolare alla sorella Nina.

Pur nella non ottima acustica della nostra bella Chiesa, tutti i pezzi hanno trovato approvazione nel pubblico presente,

numerose sì, ma – mi sia permessa questa piccola chiosa – non nel numero che mi sarei aspettata. Eppure la musica è un linguaggio senza tempo e senza confini, perché funziona senza parole, dunque è



Liberazione e Regno

Che fine ha fatto la teologia della Liberazione?

DI RAFFAELLA PICCOLI

Della teologia della Liberazione non si parla quasi più. Eppure si era trattato di uno degli aspetti più positivi e interessanti del Concilio Vaticano II. Come mai l'attuale silenzio, nessuno si chiede che cosa sostenesse? Uno dei teologi superstiti, Jon Sobrino, dice che è esistita una tradizione magnifica: la dedizione e l'amore verso i poveri, lo scontro con gli oppressori, la fermezza nel conflitto, la speranza e l'utopia che passavano di mano in mano. In America Latina la maggior parte della gente vive nella pover-

tà, ma questa povertà si sta riscontrando anche nel nostro paese, e la maggioranza è di fede cristiana. Quindi la domanda principale di questa gente è: Dio vuole che rimaniamo in questa sofferenza? Oppure, come sta scritto nella prima pagina della bibbia, ha creato il mondo perché fosse un giardino meraviglioso con uccelli e soprattutto con acqua cristallina? E in questa tradizione risplendeva il Gesù del Vangelo e il mistero del suo Dio. I poveri dunque in primo piano. Introdurre il lievito cristiano nelle lotte per la giustizia.

La gente incontra nella bibbia, nella parola di Dio, il proprio alimento per capire la lotta che sta vivendo e per trovare soluzioni. Come mai questa Chiesa e questa teologia non sono riuscite ad affermarsi se non in piccolissima parte? Qualsiasi tentativo di risposta deve cercarla in due versanti, quello politico e quello ecclesiale. Nel primo si incontrerà la vittoria del grande capitale che negli ultimi decenni è riuscito a sconfiggere tutti gli attacchi che cercavano di scalfire il dominio. Nel mondo ecclesiale, la

comprensibile ovunque e da tutti, è anche un fatto sociale, di condivisione di sentimenti esplicitati o celati, a questo si aggiunge che a Locorotondo è antica e consolidata la tradizione dei complessi bandistici e che in tante famiglie vi sono musicisti e musicanti!

Fatto sta che, a parte i familiari e gli amici dei familiari dei protagonisti, e qualche sparuto «patito» e «melomane» (tra i quali chi scrive), non abbastanza numerosi erano i cittadini presenti a questa manifestazione cultural-popolare!

E sì che (provenienti da più parti, da giovani e da anziani, da destra e da sinistra, accomunati una tantum dallo sport preferito di denigrare il paese) si levano le lamentele di assenza di eventi culturali nella nostra comunità, ma non era un evento culturale anche questo? E quanti altri eventi come questo sono stati spesso lasciati deserti? Non dimentico l'imbarazzo che ho provato, ad esempio, durante le serate dedicate al Teatro Pubblico Pugliese alla vista di tante poltrone libere in Auditorium. Una città a volte forse un po' assente quando va in scena la cultura: proprio quella stessa città che ne lamenta la mancanza.

crisi della teologia della Liberazione non può non fare riferimento alla paura del comunismo ateo.

Paura che dal Vaticano si è propagata dappertutto. La teologia della Liberazione non è una teoria non è nata nelle biblioteche, nelle accademie, nelle università religiose....No! È la sistematizzazione dell'esperienza di fede dei poveri alla ricerca della loro liberazione prima in terra e poi in Cielo.

Noi Paesi occidentali, siamo molto più vicini al Papa, nel sud del mondo sono più vicini a Dio. La povertà è una maledizione frutto dell'ingiustizia. E tu Ateo, ogni volta che avrai fatto giustizia ai poveri, sarai nel Regno.

ANTICARTOLINE DALLA VALLE

LA FOTO DEL MESE
DI FRANCESCO MIRABILE
SCOMUNICA

È LA TERZA ANTENNA DI UN GESTORE TELEFONICO QUI IN PAESE. DOPO LA VODAFONE E LA TIM ABBIAMO ANCHE LA TRE, DIETRO LO STADIO COMUNALE. LA VICINANZA ALLE ABITAZIONI È SEMPRE NOTEVOLE: SPERIAMO NON NASCANO ALTRE AZIENDE DI TELEFONIA MOBILE, DATO CHE LOCOROTONDO DIVENTA TERRENO FERTILE PER LE ANTENNE!

Nuovo appuntamento con la nostra rubrica fotografica aperta ai lettori. Il gioco è semplice: rappresentare fotograficamente qualsiasi scempio o bruttura perpetrato al paesaggio con uno scatto. Unica regola valida per la pubblicazione: lo scatto, rappresentante lo scempio, deve comunque avere una sua bellezza, dev'essere, cioè, una foto valida sotto il profilo estetico, oltre che sociale.

Potete mandare le vostre fotografie, in formato digitale, all'indirizzo della nostra redazione (largobellavista@libero.it), indicando in oggetto il titolo della rubrica, e nel testo i vostri dati e il luogo rappresentato.



Inutili, piccole paure

Le possibilità di un salto di umanità

DI FRANCESCA LISI

Aumentano sempre più le paure di cui ogni giorno sentiamo parlare o che direttamente avvertiamo in noi: dalle crisi di panico, che rimandano alla paura di morire, alla paura di volare in aereo, paura di scendere in metropolitana, paura della gente, paura per le proprie insufficienti prestazioni, paura di non fare carriera, cosa che consentirebbe di vedere il mondo da qualche centimetro più in su, ecc.

È possibile considerare questo fenomeno facendosene coinvolgere; in questo modo, si va a far parte dell'esercito dei colpiti, potendo scegliere un settore di paura già impostato oppure, da creativi, inaugurando un settore nuovo e più personale di paura.

Un altro modo di considerare il fenomeno potrebbe portare, invece, a ipotizzare che tutte queste paure si manifestino al posto della Grande Paura.

Come dire che quella miseria di paure dilaganti ne nasconda un'altra più alta. Come dire che le immagini terrorizzanti, che quella miseria di paure porta con sé, circolano nelle cantine delle nostre anime come topi, e non come quei maestosi mostri cosmici che popolano tutta la mitologia, e l'*Apocalisse* di Giovanni, in cui draghi mostruosi e angeli pieni di luce ci portano, appunto, all'altezza e alla dignità della Grande Paura che deriva dalla fame, dalla violenza, dal potere corrotto, dalla morte. Come dire, infine, che anche le nostre paure risentono del modo che caratterizza il nostro vivere: un modo di vita funzionale, organizzato da pochi per tutti noi, capace di concederci quello che Nietzsche aveva profetizzato come la massima aspirazione dell'uomo futuro che sente: «una vogliuzza per il giorno, una vogliuzza per la notte, fermo restando la salute». Questa seconda ipotesi vede il modo di vita e le paure connesse, comunicanti tra loro. Del resto, sarebbe stravagante il contrario, cioè pensare che le nostre paure arrivino da un di fuori della nostra vita e della nostra anima.

E così tra molte piccole paure, come in quei giorni di pioggia sottile in cui non si può dire che il cielo sia sereno e neppure che c'è il temporale, trascorriamo la nostra vita riempiendola di soddisfazioni relative e, soprattutto, di molte abitudini ben radicate, la cui rigidità nulla ha da invidiare agli antichi riti tribali che noi oggi, così avanzati in tutto, definiamo sprezzantemente dall'alto della nostra 'civiltà'.

Ma quando arriva (perché arriva!) la percezione della pochezza delle nostre 'povere vogliuzze', ci approntiamo a preparare il riscatto e a ripristinare la nostra libertà, tramite l'evasione, ad esempio.

Peccato che anche l'evasione sia controllata e abbia ritmi propri, non nostri, in un'organizzazione totale che predispone per noi anche il tempo libero: le code in autostrada, le agenzie di viaggio ammiccanti che vendono il possibile a folle abitudini, più o meno esigenti, che comprano.



La Grande Paura è paura di cambiare.

Ma perché si camufferebbe in piccole paure? Perché anche a noi viene più comodo rimanere nella posizione stabilita da altri per noi, tanto più che quel cambiamento non consente una delega, ma va attuato in proprio, stabilendone il modo, la via, la direzione.

Non si può, quindi, che proseguire per imitazione: il nuovo non è attinto dalla propria anima, ma dai comportamenti degli altri, che diventano per noi l'unico punto di riferimento, e che, per il solo fatto di essere altro-da-noi, ci appaiono come novità. Novità che non consiste nell'andare verso nuovi cieli e nuove terre, ma solitamente nel semplice cambiamento di tono allorquando si ripete la stessa filastrocca, recitata più volte e conosciuta a memoria.

E sì che un bel cambiamento ci libererebbe dalle piccole paure con cui alimentiamo la nostra quotidianità, cadenzata fin troppo nei suoi ritmi, sfumata fin troppo nei suoi colori, opaca fin troppo

nelle sue tonalità!

Oggi, gli unici cambiamenti sono quelli di tipo tecnico e, poiché le procedure tecniche di trasformazione sono sconosciute alla maggior parte di noi, quasi la totalità degli uomini non trasforma sé e la propria storia, ma è *trasformata*, negli adeguamenti e nelle rincorse verso un mondo ogni giorno nuovo per il suo perfezionamento tecnico.

Per tornare al tempo della povertà che rende povere persino le nostre paure, io credo che la filosofia e la poesia possano darci un sostegno. *La poesia* perché non è custode del senso comune, e sacralizza il senso ovvio del linguaggio, permettendo al 'sacro' di farsi parola, e cioè, ai nuovi significati di redimere la realtà. Essa, inoltre, non si esprime a favore di questa o di quella cosa, ma a favore di nulla; un nulla non equivale al niente, ma al non essere al servizio di un sapere accumulato, di un'economia padrona, di una tecnica pervasiva, di un tutto che funziona solo perché non c'è pensiero e azione capaci di mandarlo in crisi, facendone a meno.

La filosofia perché, per descrivere il

mondo, ha fatto saltare per aria l'arroganza del soggetto, unico tra i viventi che ha il potere di descrivere il mondo, e di conseguenza, di far coincidere il mondo con la descrizione che egli stesso ne dà.

Domanda: se le cose non fossero vincolate alla descrizione che l'uomo ne dà, potrebbero liberare altri significati? La risposta è sì: basta guardare i bambini per i quali le cose non significano ciò che l'uso della ragione insegna che significhino; o i poeti che tendono a scoprire e a liberare il lato nascosto delle cose; o i folli, ai quali le cose appaiono in un'altra prospettiva e secondo itinerari di fuga che non si lasciano irretire dalle logiche della ragione.

Il mondo, quindi, potrebbe non coincidere con la descrizione che l'uomo ne dà, e in tal caso il senso abituale del mondo potrebbe implodere, liberando nuove aperture di significato.

Nietzsche aveva avvertito che il modo di pensare non sarebbe potuto cambiare se prima non ci fossimo liberati di «quella servetta che è la grammatica». Intendeva dire, appunto, che al soggetto-uomo il linguaggio conferisce pieni poteri.

Ecco perché le cose non parlano mai di sé, ma delle intenzioni che il soggetto di esse ha. Di conseguenza, la natura, è sempre interpretata soggettivamente, e le cose non sono considerate per quello che sono, ma per quello che per un soggetto significano. In questo significato ciò che prevale è *l'a che serve*; ciò che viene sospeso perché non porta vantaggi, invece, è il *che cos'è*.

Anche il collegamento delle cose tra loro si fonda sull'utilitarismo. Un esempio: le piantagioni della foresta *servono* per costruire imbarcazioni, le imbarcazioni per il trasporto della pesca, il trasporto e la pesca per *servire* altre catene che si collegano ad altre utilità, tutte confluenti verso un progetto intenzionale del soggetto interpretante che è l'uomo.

La filosofia, a partire da Nietzsche e da Heidegger, ha scrutato il declino della luce- ragione, anche come metafora dell'Occidente, terra del tramonto e della sera. Derrida ha rovesciato il luminoso *io penso* cartesiano nella sua *luce nera*, una luce scura che egli raccomanda di non spegnere affinché l'atto filosofico non sia protetto dal suo rischio più grande, che insieme è il suo coraggio non ancora sperimentato: il silenzio. E ancora, Lévinas, che con la sua *insonnia*, priva di soggetto e di oggetto, ci fa vagare di notte, quando la nostra soggettività è meno riconoscibile anche a noi stessi e quando gli oggetti assumono le dimensioni inquietanti che di giorno nascondono.

A mio parere, sono questi i linguaggi e i criteri di pensiero che possono ribaltare sia l'inconsistenza delle piccole paure sia l'inconsistenza delle piccole vite ridotte all'ubbidienza.

Linguaggi capaci di educarci all'ironia e alla trasgressione; essenziali anche per rinsaldare il linguaggio teologico degli offesi, da contrapporre al silenzio soffocante della chiassosa lingua dominante ego-ista, sorretta dai suoi molti, ipocriti buoni-sentimenti.

Primo workshop ecomuseale

Primo passo per valorizzare il patrimonio della Valle

A CURA DELLA REDAZIONE

Sabato 20 novembre l'Ecomuseo della Valle d'Itria è entrato nella fase più attiva del suo operato. Infatti si è svolto a Locorotondo, presso la Sala Don Lino Palmisano di Villa Mitolo, il primo Workshop sulle Mappe di Comunità in Valle d'Itria. Un tavolo di lavoro che ha visto coinvolti gli operatori dell'intera associazione ecomuseale e l'architetto salentino Aldo Summa, curatore delle mappe di comunità di Tuglie e Galatone e facilitatore per gli ecomusei del Salento.

I temi trattati sono stati di supporto ad alcune delle nuove attività che gli operatori si avviano a svolgere sul territorio, soprattutto i laboratori con la cittadinanza attiva e la ricerca sul campo. Proprio gli incontri cittadini saranno il principale stimolo e la maggiore risorsa per redigere le mappe di comunità del territorio che con l'aiuto dei facilitatori, saranno costruite dagli stessi abitanti e rientreranno nel difficile percorso volto a considerare il paesaggio una parte del territorio così come percepito da chi vi



abita, proprio come si afferma nella Convenzione europea del paesaggio. La mappa di comunità non è un censimento dei beni materiali ed immateriali che appartengono alla comunità ma è il risultato del processo di partecipazione attiva della cittadinanza che sarà chiamata a documentare il patrimonio culturale a cui essa dà valore storico, paesaggistico, affettivo, produttivo. Infatti

nel processo di formazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale le mappe di comunità, nate all'interno delle esperienze degli altri ecomusei pugliesi, sono state assunte come strumento di crescita della «coscienza di luogo» attraverso la partecipazione degli abitanti alla costruzione di rappresentazioni dense dei valori patrimoniali, territoriali e paesaggistici. Molteplici

sono le attività già avviate nell'ambito delle varie sezioni ecomuseali, tra le quali eventi con la cittadinanza, percorsi di sensibilizzazione al territorio con le comunità scolastiche, e partecipazioni ed eventi in rete con altri Ecomusei nazionali.

L'invito a partecipare ai prossimi laboratori cittadini, è esteso a tutti coloro che possono dare un contributo per la valorizzazione del patrimonio naturalistico, culturale e ambientale del territorio.



LE NOSTRE BELLE CONTRADE FRANCESCONE



DI ZELDA CERVELLERA

Come abbiamo avuto modo di scrivere altre volte (teoria suffragata dallo storico dott. Vittorio De Michele), le nostre contrade prendono il nome, per lo più, da un abitante o, più raramente, da un evento. Francescone, non lontano da Franceschiello, deriva, probabilmente, da un accrescitivo di Francesco. Una persona alta e poderosa, capace di spaccare le pietre. Ma può anche essere che derivi da un diminutivo di sfottimento, riferito ad una persona minuta e cagionevole di salute. Propendiamo per la prima ipotesi, in quanto il latino *frango* significa proprio rompere, spezzare. Quintiliano addirittura scrive *frangere guttur parentis* (strangolare il proprio padre). Ma non arriviamo a tanto. Ci piace di più che il mitico Francescone esercitasse la propria forza secondo la accezione di C. Nepote: *frangere vina* (rendere più abboccato il vino, filtrandolo). In realtà la contrada Francescone è zeppa di vitigni autoctoni. Rinchiusa fra Nardelli, Tritto, Pentimone e Seicaselle, il territorio risulta ondulato con una serie infinita di viottoli che collegano un luogo all'altro. La numerosa popolazione ancora residente racchiude ancora l'antico genio greco della ospitalità. La passeggiata, a tempo permettendo, può partire da Seicaselle e proseguire fino alla Masseria di Pasqualone. E, qui, Francescone incontra Pasqualone ed è come nel film *Totò contro Maciste*.

LE RICETTE DI ZIA ROSA LINGUINE AI FRUTTI DI MARE

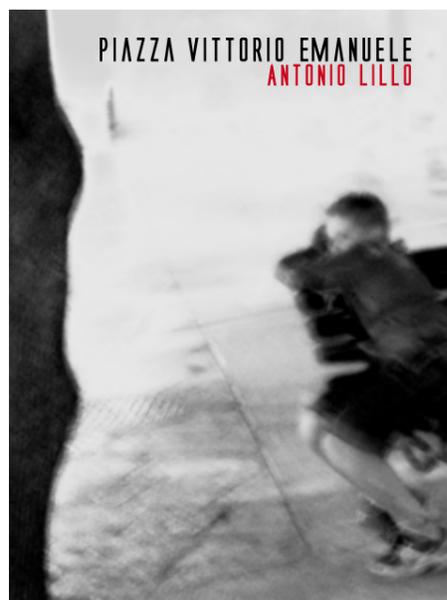


I luoghi: questa ricetta semplice e gustosa viene da Racale. Questo è l'unico paese salentino ad essere 8 metri sotto il livello del mare. Luogo di pescatori e contadini il paese, oggi, vive di luce riflessa fra Gallipoli da un lato e i villaggi turistici dall'altro. La ricetta originale è stata ideata da una anziana donna che si chiamava Ciana (in dialetto basso-salentino diminutivo-vezzeggiativo di Franca).
 Ingredienti (per 4 persone): 300 grammi di linguine; 300 grammi di cozze; 100 grammi di calamaretti; 200 grammi di vongole; 150 grammi di code di scampi (se andate da Chicco dite che vi manda il nostro giornale, vi darà le primizie); 400 grammi di pomodori maturi; 2 cucchiaini di olio; prezzemolo tritato fresco; uno spicchio d'aglio; un pizzico di peperoncino.
 Preparazione: pulite tutti i frutti di mare; metteteli a bagno in acqua fredda salata le vongole cambiando spesso l'acqua; in un grosso tegame scaldate l'olio, unite il prezzemolo e l'aglio e lasciate sfrigolare per un istante. Aggiungete i calamaretti e le sepioline e fate cuocere per 15 min. circa, unite gli scampi sgusciati, i molluschi delle vongole (che avete precedentemente aperto sul fuoco) e delle cozze e cuocete per altri 10 min. Versate i pomodori e lasciate cuocere per altri 5 min. Lessate le linguine in abbondante acqua salata, scolatele al dente, quindi conditele con il sugo ai frutti di mare, mescolate bene, servite nei piatti da porzione, cospargete col prezzemolo tritato.

Piazza Vittorio Emanuele

Il reportage di Antonio Lillo

DI VINCENZO CERVELLERA



«Oh mon Dieu, c'est un adieu» esclama la Albertine di Marcel Proust. Nelle pagine successive l'autore analizza l'anatomia dell'addio. Mai, però, Proust cede al banale sentimentalismo.

Non lo fa neppure Antonio Lillo che sì, è vero, titola il suo bel libro di foto Piazza Vittorio Emanuele, l'agorà del paese, ma lo spirito vero della raccolta, l'olimpio insomma, è riassumibile nell'adagio un addio è buono come un altro.

Non bisogna necessariamente essere un poeta-fotografo (Antò, parafrasando la pubblicità televisiva di un famoso gelato, fatta da uno Stefano accorsi giovanissimo, mi viene da dirti: meglio due pregi che uno. Uàn, ricordi?) per comprendere che per esserci un addio qualunque ci deve prima essere stato un incontro altrettanto qualunque. È proprio questa la funzione dell'agorà. Incontrarsi, guardarsi, parlare, tacere e poi proseguire per la

propria strada.

Lillo scatta foto di volti, ognuno con una storia che solo i più sensibili possono decifrare e tutti quei volti, quelle storie, rappresentano il paese.

Intendiamoci: pubblicazioni simili ci sono già state, ma è bene che a scadenze cicliche ve ne siano di nuove con nuovi volti e nuove storie. Memoria quotidiana e rassicurante.

Proust fino alla fine lavorò, isolato, alla sua monumentale opera *A la recherche du temps perdu*. Antonio Lillo non vuole che il tempo vada perduto, così cerca di fermarlo con uno scatto, una immagine, un volto.

A futura memoria.

REDAZIONE

direttore responsabile
ANTONIO LILLO

segreteria di redazione
ZELDA CERVELLERA

redazione
ALESSANDRA NEGLIA, ANGELO PANARESE, ANTONELLA CONVERTINI, ANTONELLA GRASSI, AURELIO SCULTO, ERMELINDA FEDELE, FRANCESCA CHIRULLI, FRANCESCO CONTE, FRANCESCO FUMAROLA, FRANCESCO GIROLAMO, FRANCESCO SANTORO, GIANLUCA PIZZIGALLO, GIUSEPPE CONTE, GLORIA ERRIQUEZ, JANOS CHIALÀ, LEO GIANFRATE, LUCA GIANFRATE, LUCIANO GENTILE, MARIO PIEPOLI, MARTINA ZACCARIA, MICHELA CALABRETTO, NANDO CANNONE, PAOLA CITO, PAOLO ARGESE, PAOLO DE MEO, PAOLO FAVRE, SARA PICCOLI, TIZIANA BIUNNO, TOMMASO ADRIANO GALIANI

redazione grafica e impaginazione
ROBERTO LACARBONARA

stampa
GESCOM SPA - VITERBO

editore
ASSOCIAZIONE PIETRE VIVE
coord. RENZO LIUZZI

Largobellavista Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Bari, n° 13 del 28/03/2007

largobellavista@libero.it

Vieniviacomme

Il programma di Fazio e Saviano è diventato un fenomeno

DI FRANCESCA CHIRULLI



Un successo. Non può che definirsi così un programma che, al di là di tutte le polemiche – che lo hanno preceduto, accompagnato e seguito –, ha tenuto incollati milioni e milioni di persone (ai livelli di eventi come le finali delle maggiori competizioni calcistiche), suscitando dibattiti, smuovendo l'opinione pubblica, facendo riflettere e diventando argomento di discussione, in ogni campo e in ogni luogo. È il caso di Vieniviacomme, il programma di Fabio Fazio e Roberto Saviano che, per quattro settimane, ha battuto ogni record, superando se stesso, di lunedì in lunedì. I sette milioni e mezzo di spettatori che hanno guardato la prima puntata (già miglior risultato di sempre di Rai3), sono diventati nove alla seconda, quasi 10 alla terza e di nuovo quasi nove alla quarta, con uno share che, partito al 25% ha superato il 31%. Percentuali che crescono tra i giovani – incredibile il riscontro ottenuto tra i ragazzi tra i 15 e i 34 anni - e i laureati (che hanno raggiunto il 57% di share).

Vieniviacomme, infatti, è riuscito nell'impresa di portare davanti al piccolo schermo persone che, abitualmente, non seguono la tv. L'idea innovativa di Fazio, Saviano e degli autori del programma di dar voce a tante testimonianze, dagli artisti alla gente comune, attraverso gli «elenchi» creando una nuova «grammatica» del linguaggio televisivo, ha conquistato anche il web. Milioni le pagine viste sul sito ufficiale, milioni le visualizzazioni dei video Rai su YouTube. Oltre 200.000, in costante crescita, i fan della pagina ufficiale di Facebook. Sono numeri che non possono lasciare indifferenti. Sul social network, inoltre, moltissimi utenti, non solo hanno condiviso i video della trasmissione sulle loro bacheche, ma hanno aggiornato i loro status con alcune frasi degli elenchi letti dagli ospiti in studio.

Dopo la prima puntata campeggiavano quelle di Roberto Benigni, poi è stata la volta di quelle di Corrado Guzzanti e di Renzo Piano («speriamo di non fare la

fine dell'Italia» e «la Politica teme il talento perché il talento ti regala la libertà e la forza di ribellarti», tra le più citate). E anche i motivi elencati da Fabio Fazio e Roberto Saviano, in chiusura di puntata, sul perché «restare» o «andare via» – che hanno sempre raggiunto picchi di ascolto altissimi –, sono stati ripresi da molti (come: «resto qui perché dovrebbero andare via quelli che questo paese l'hanno rovinato»). Sono proprio gli elenchi, infatti, la vera forza e la vera innovazione di questo programma, tanto da trasformarsi in un vero e proprio fenomeno (li hanno utilizzati anche gli studenti nella loro protesta dei giorni scorsi, davanti a Montecitorio). Insomma, la forza della «parola», associata a un medium potente, quale è la televisione, ha ottenuto un effetto dirompente. Il merito di Fazio e Saviano è stato quello aver portato sul piccolo schermo un programma teatrale, fatto di parole, intelligenti, non urlate, di racconti, da ascoltare. Di aver dato voce a una corralità di testimonianze, vere e concrete, che poco o nulla avevano a che fare con la politica (al contrario di quello che molti hanno voluto – far – credere). Di aver narrato, tra verità scomode e realtà positive, piccole e grandi storie del nostro Paese.

Questa tv della «parola», Fazio l'aveva inaugurata, già sette anni fa, con Che Tempo Che Fa. Proprio lì, c'era stato l'incontro con Saviano e, in seguito, le prime puntate speciali con lo scrittore di Gomorra. E quindi, l'idea di Vieniviacomme. Un'altra sfida, vinta. Una piccola grande rivoluzione, nel panorama televisivo. La dimostrazione che «un'altra tv», è possibile. E, per rispondere alle critiche di tutti quelli - pochi - a cui non è piaciuto, basterà riascoltare le parole di Fabio Fazio, lette nell'elenco «delle cose che ho imparato facendo questa trasmissione»: «Ho imparato che ai racconti si può replicare solo con altri racconti. Chi non si è sentito rappresentato da questa trasmissione, può farne un'altra: e noi la guarderemo volentieri».

A CURA DI
MARTINA ZACCARIA

LIVE MOOD
FOR BELLAVISTA



UNA SQUISITA INDIFFERENZA

DIALOGHI CON BURRI

19 Dicembre - 28 Gennaio

Castello Angioino, Mola di Bari

mer - ven 18 - 20 | sab - dom 19 - 21

www.entropiearte.it

Il Castello Angioino di Mola di Bari ospita dal 19 dicembre 2010 al 30 gennaio 2011 l'esposizione di arte contemporanea **UNA SQUISITA INDIFFERENZA**. Dialoghi con Alberto Burri.

La mostra, curata da Roberto Lacarbonara e Luca Arnaudo, organizzata dall'Associazione Culturale Entropie, è incentrata su una raccolta di opere del Maestro Alberto BURRI (1915-1995) esposte al fianco dei lavori recenti di artisti italiani contemporanei che proseguono e reinventano il lavoro polimerico e formale del grande maestro umbro.

In mostra sarà presente un nucleo significativo di opere grafiche riferite ai cicli delle «Combustioni», dei «Cretti», dei «Bianchi e Neri» e delle «Acqueforti». Una documentazione che, attraversando snodi determinanti del percorso di Burri, origina un'originale interpretazione dialettica ed un'ipotesi di complementarietà estetica con i lavori di artisti contemporanei.

Accanto al maestro opere di Aldo Bandinelli, Ada Costa, Ono Emiliani, Iginio Iurilli, Alfredo Quaranta.



PRESEPE VIVENTE DI ALBEROBELLO 40ª EDIZIONE

Dal 26 al 29 dicembre

dalle ore 16.30 alle ore 23.00

Info 080/4322822 - 333/3261655

Un capillare lavoro di ricerca storica e la viva voce degli anziani del luogo ne hanno fatto un museo interattivo in cui i 230 figuranti e i visitatori, divenuti personaggi anch'essi, si muovono in un Alberobello di fine '800, lungo un percorso di vicoli e viuzze illuminate da torce e lumi a petrolio, ed interpretano un copione che li coinvolge in vicende raccontate attraverso scene di teatro popolare e che si ispira ad un particolare messaggio diverso ogni anno. Il Presepe Vivente di Alberobello, nato nel 1970 nel famoso rione «Monti», da anni ormai rivive nel rione «Aia piccola», la zona più antica del paese.



WAKEUP GOSPEL PROJECT CHRISTMAS DAY

26 DICEMBRE ore 19.30

Basilica di Martina Franca

info: : 338.8022816; www.wakeupgospel.it

I WakeUp Gospel Project diretti dal M° Graziano Leserri sono noti al pubblico per l'energia vitale delle loro performance.

Nato in Puglia nel 2005, il gruppo si è subito affermato come nuova e travolgente realtà italiana della Gospel & Soul Music. La provenienza dei suoi componenti fa del gruppo pugliese l'unione delle provincie di Taranto, Bari e Brindisi.



Vieni oh signore, non piu' tardare no!

DI FRANCO BASILE

Così cantavano torme di ragazzini che gremivano la Chiesa Matrice sin dalla prima sera della novena di preparazione alla venuta di Gesù Bambino. Don Orazio si affannava e si dimenava da un banco all'altro nella vana speranza che qualche bambino stesse un attimo fermo e capisse il significato di quel canto. La sera del ventiquattro dicembre – quando alla novena partecipavano anche coloro che in chiesa si vedevano pochissimo – il Bambinello operava il primo grande miracolo: taralli con le mandorle e dolcetti fatti in casa per tutti. In realtà, ogni anno, c'era qualche famiglia che provvedeva a far sì che tutti i bambini sentissero l'imminenza della festa.

Negli anni immediatamente seguenti la seconda guerra mondiale, spesso, per tanti papà e figli il tarallo di Gesù Bambino era l'unico segno distintivo delle feste di Natale. Poi piano piano si tornò al ripristino di antiche tradizioni culinarie. La sera della vigilia – dopo una giornata di digiuno assoluto – si iniziava la cena con le cime di rape lesse condite con l'olio nuovo. Olio e vino bianco erano i segni distintivi di tutta la Valle d'Itria. Era il momento in cui si valutava la bontà del lavoro e della fatica di un anno dedicato ai due principali prodotti che consentivano al contadino prosperità e tranquillità. Il desinare proseguiva con la tripolina in sughetto di baccalà mentre qualcuno più fortunato riusciva a comprare pesce da zuppa per dare più sapore.

Alla fine degli anni cinquanta e primi anni sessanta ci fu un Sindaco che possedeva, in quel di Torre Canne, dei laghetti di acqua sorgiva collegati al mare dove si allevavano cefali che venivano considerati prelibatezze. Di questi, i più appariscenti e grossi venivano immediatamente inviati in omaggio a Sua Eccellenza il Prefetto dell'epoca, agli onorevoli del proprio partito e alle varie autorità provinciali. Poiché la pesca era sempre abbondantissima – giacché tale operazione veniva eseguita una sola volta all'anno – restavano cefali e cefaletti per tutti i clientes che numerosi attorniavano il personaggio. Per la verità i contadini non partecipavano a tale divisione, ma tranquillamente e senza invidia supplivano ottimamente con tutti i sopratavola che avevano provveduto a preparare mettendoli – durante tutto l'anno – sott'olio o sott'aceto. Tutto sempre di produzione propria. Quindi, per loro, la tavola era ricca di squisite verdure di provenienza dal proprio orto biologico.

Poiché durante la giornata della vigilia era rigorosamente vietato mangiare carne e latticini, dopo il baccalà e il pesce la tavola si arricchiva di frutta secca, taralli e, soprattutto, di torrone, pettole e cartellate che le sapienti mani della nonna, ogni anno, producevano abbondantemente. Nelle famiglie più fortunate c'era la copeta ottenuta da mandorle intere e lavorate in maniera un po' diversa dal torrone usuale. Era il tempo della civiltà contadina, i soldi erano molto pochi e, quindi, gli acquisti erano sempre ridotti all'osso.

Il giorno di Natale il pranzo, sempre per pochissimi eletti, era abbondante e ricco di proteine e grassi animali. Questi si ottenevano essenzialmente dai latticini che ogni contadino produceva dal latte delle due o tre pecore che la moglie allevava nella corte con lo stesso impegno col quale si dedicava ai figli.

In campagna il pranzo iniziava con la verdura in brodo di cappone e agnellone. In paese i signori iniziavano con il sartu di riso, mentre gli artigiani e i modesti impiegati non si facevano mancare orecchiette al ragù ottenuto rigorosamente dall'agnellone manarile che l'amico di campagna aveva mandato in regalo.

Le feste di Natale sono sempre state considerate giornate di fratellanza: l'aiuto reciproco, durante l'anno, non mancava mai, ma in questo periodo era particolarmente sentito. Perciò – almeno durante le feste – la tavola veniva apparecchiata, sia pure parcamente, in quasi tutte le famiglie. Tuttavia, il consumo dei vari cibi era sempre limitato ai prodotti locali, anche se i nomi delle pietanze variavano da famiglia a famiglia: ricordando le frequentazioni francesi nelle case ricche la torta venica chiamata gattò; nei trulli pezza dolce; nelle modeste case del borgo cose dolci per (traduco letteralmente) aggiustare la bocca.

Negli anni sessanta ci fu il boom economico a livello nazionale. Molti artigiani partirono verso il ricco Nord in cerca di fortuna e quando tornarono portarono il panettone e altri prodotti industriali. Anche da noi, di riflesso, si vide qualche soldo in più: iniziò il consumismo e la civiltà contadina – all'improvviso – finì, scomparve.

Se ciò sia stato un bene o un male sarà l'ardua sentenza dei posteri a dirlo. Quelli che sono stati gli ultimi testimoni accanto al braciere – pur ringraziando Dio del benessere odierno – rimpiangono la pace e il calore familiare propri di quei tempi.



Ai nostri lettori, Auguri!

Aggiungi un posto a tavola...



Camminare nei centri storici dei nostri paesi, ma credo che il concetto si possa estendere ad altri luoghi, è sempre un'esperienza multisensoriale. La vista, che ci fa scorgere i profili delle abitazioni, quasi volessero nascondere il cielo. L'udito, che amplifica e racconta suoni e vite. Il tatto, che ci permette di sfiorare la pietra passata a calce dei vicoli, conservando sulle nostre dita polvere bianca e storia. Ma ci sono altri due sensi che potrebbero da soli raccontare un luogo, intenso e concentrato, come un centro storico, sono l'olfatto o odorato e il gusto. Potrebbero essere loro il nostro Cicerone, accompagnandoci verso improbabili itinerari di scoperta scandendo il tempo del nostro visitare. In questi luoghi è facile intuire l'ora dedicata al pranzo e immaginare i primi profumi che si diffondono nell'aria come un duplice dolce invito, di improcastinabile avviso per chi al convivio prenderà parte e di sogno e immaginazione per chi dal convivio è escluso, magari perché il suo passaggio per quelle vie è una fugace visita che diverrà presto ricordo. Mi piace pensare alla curiosità del visitatore accolto dagli intensi profumi della nostra cucina, vederlo seguire quell'invisibile scia accelerando passi e pensieri fino a giungere all'uscio chiuso, che con rigore interrompe i suoi sogni e il suo cercare. Mi piace pensare che il suo vedere vada oltre le possibilità degli occhi varcando, in compagnia della profumosa scia, quella porta. Lo immagino felice di poter osservare dall'interno tutto quello che vi accade. Una tavola preparata con cura al centro della piccola sala illuminata, i commensali intenti a raccontare aneddoti e ordinarie storie del luogo, i piatti preparati con sapienza e attenzione sottoposti all'arduo giudizio della quotidianità di un pranzo. Davanti a questa visione di itinerario ispirato dai due sensi meno riproducibili mi sono posto la domanda, *come accontentarlo?* Certo ci sono i ristoranti, ed alcuni sono davvero di ottima qualità, ma nei loro menù non è contemplato il rapporto con gli abitanti. Quel rapporto che forse solo un pranzo in famiglia, nucleo fondamentale della società italiana, può dare. Ho consultato gli appunti dei miei viaggi, le riflessioni raccolte dagli amici gastronomi, le brevi righe scritte per futuri progetti, e qualcosa ho trovato. In alcune regioni d'Italia (Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, ma il progetto continua a diffondersi) la domanda ha trovato risposta. Il progetto si chiama *Cibo di Casa*, e si occupa della tutela e della valorizzazione del patrimonio cucinario gastronomico tipico italiano. Detto in parole più semplici, l'obiettivo è salvaguardare l'arte culinaria delle famiglie italiane, diffondendone qualità e conoscenza. L'organizzazione funziona in questo modo, il primo passo è la diffusione a livello locale del progetto (Regioni, Province, Comuni, Associazioni locali, sito Internet, ecc) comunicando l'iniziativa e le modalità di adesione. Il secondo passo è quello di raccogliere le adesioni. Le aspiranti *cesarine* (Signore depositarie dell'antico sapere della nostra cucina) si possono iscrivere compilando una scheda nella quale dichiarano di 1) avere conoscenza delle ricette tipiche tradizionali 2) di volerle condividere 3) di accettare la valutazione del comitato e 4) di essere disposte ad accogliere i soci per il pranzo nella loro casa. Il terzo passo è quello della selezione, un comitato di valutazione (formato da esperti locali del settore) valuta le richieste ed effettua una visita in loco, se vi è esito positivo, dopo un piccolo corso di formazione le nomina cesarine. Da quel momento l'organizzazione inserisce la nuova cesarina (in relazione al luogo di provenienza) nei suoi itinerari gastronomici. I fruitore che desidera vivere un'esperienza di viaggio entrando in rapporto con il territorio attraverso un pranzo in casa, diventa socio (Pagando una quota annua) ed è informato dei piatti tipici dei vari luoghi e delle disponibilità regione per regione. Il pranzo viene prenotato dal socio attraverso il sito internet e previa disponibilità della cesarina del luogo prescelto, l'incontro si concretizza. Sono davvero soddisfatto della risposta trovata. Coniugare attraverso questa iniziativa o simili, la tutela dell'antico sapere della nostra cucina e contemporaneamente permettere ai visitatori di apprezzare i tradizionali sapori attraverso la partecipazione al nostro pranzo, non ha davvero prezzo, esclamerebbe un'abusata pubblicità. Invece qui il prezzo c'è ed è 35 euro circa. Tanto costa un pranzo completo (Il ricavo destinato in larga parte alla cesarina in piccola all'organizzazione) e va dall'antipasto al dolce, genesi e storia delle ricette incluse. Se a questo aggiungiamo, che in tempi non facili dal punto di vista economico, aiutare il bilancio familiare attraverso la propria passione e capacità culinaria, non è cosa da poco, la risposta è completa. Mi fermo qui magari approfondiamo dopo pranzo.

[NANDO CANNONE]

Consigli su come usare la Tv

La televisione è una scatola magica. Schiacci un pulsante è all'improvviso quella scatola diventa la tua finestra sul mondo, grazie a questa scatola di plastica puoi osservare ogni angolo della terra, lei è in grado di farti ridere, di farti commuovere, ma soprattutto è in grado di informarti su tutto ciò che accade intorno a te, anzi è la tua unica fonte di informazione; perchè se lavori otto ore quando torni a casa non hai molto tempo da dedicare ai libri, al dialogo o allo scambio di opinioni, magari sei anche stanco e quindi ti siedi sul divano, schiacci il pulsante ed ecco che ad informarti ci pensa lei, la scatola magica.

Ma la televisione è una scatola maledetta, basta guardarla una volta e cadi vittima di un incantesimo, il peggiore degli incantesimi, perchè ti fa smettere di pensare, e se non puoi più pensare vuol dire che non sei libero; diventi suo schiavo.

Piano piano, giorno dopo giorno, inizi a mangiare quello che ti dice lei, inizi a vestire come ti dice lei, inizi a comportarti come ti dice lei, odi chi ti dice lei e ami chi ti dice lei. Ma la scatola è molto di più, non solo è magica, ma è anche geniale, ti fa vivere credendo di essere libero, ti propone decine di modelli da seguire per ogni aspetto della tua vita e ti lascia la possibilità di scegliere, ma sta proprio nella possibilità di scelta la tua illusione di libertà. Un genio. Un genio malefico, che ti obbliga a passare la tua vita alla continua ricerca del possesso, ti propone una cosa te la fa amare, te la fa volere e ti fa lavorare per ottenerla..

Ora prova a pensare che la scatola magica sia controllata da un perfido mago, un mago per il quale tu lavori ogni giorno, un mago che attraverso la scatola ti dice cosa pensare, cosa è giusto e cosa è sbagliato, chi devi odiare e chi devi amare..

Il mago purtroppo non rappresenta il bene, è un essere malvagio, che pensa solo al proprio interesse, ha una continua ed inesauribile brama di ricchezze, lavora giorno e notte per trovare il modo di far durare sempre più a lungo il suo impero e quando esaurisce tutte le risorse di un territorio, va e prendersi con la forza quelle degli altri popoli, ma il mago non è uno sciocco, non rischia la propria vita, usa la sua scatola magica. Attraverso la sua scatola magica ti crea un nemico, te lo fa odiare e te lo fa combattere, diventando sempre più ricco e potente...

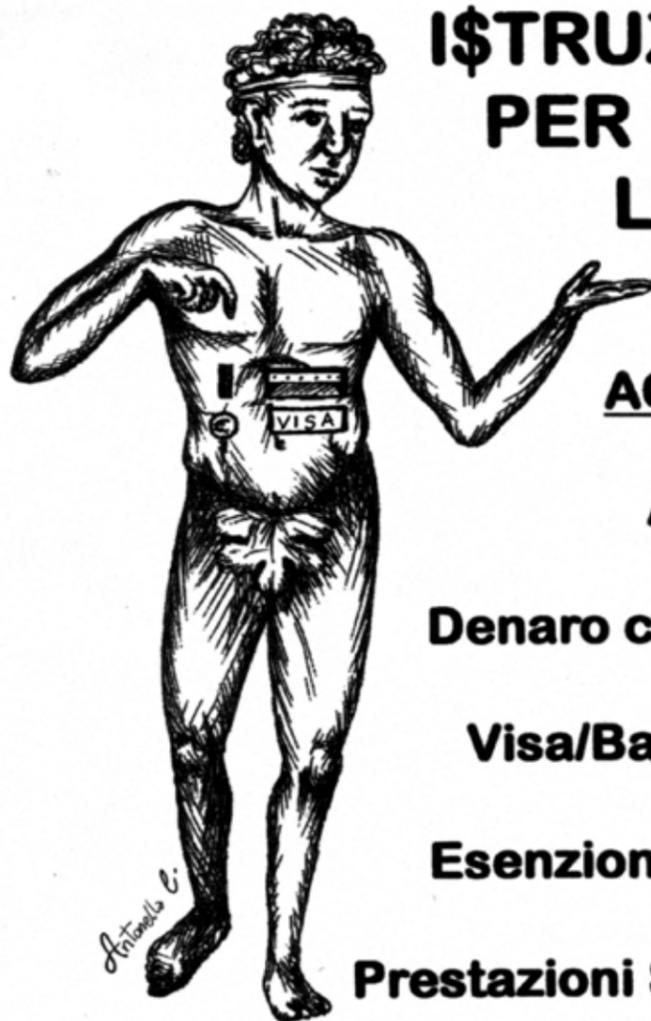
L'astuto mago però si è accorto che qualcuno non è caduto vittima dell'incantesimo e sta facendo di tutto per combattere gli oppositori; usa la scatola magica e i suoi tanti fedeli servitori per screditarli, facendo credere al resto degli uomini che è vero solo ciò che si vede attraverso la scatola, tutto il resto è falso.

Per tutelarsi crea discordia tra gli uomini, alimenta l'odio, offre ogni genere di vizio, fa di tutto per distrarli; dividi et impera, ordo ab chao, anno dopo anno le catene sono sempre più strette, le libertà si assottigliano e gli uomini sono sempre più schiavi della scatola magica, vivono da schiavi e moriranno da schiavi senza accorgersi di nulla... Dopo questo racconto di anonimo autore, si potrebbe ipotizzare un'umanità che, condizionata dall'informazione alterata, diventa come un jukebox che funziona solo con moneta per soddisfare desideri iniettati a dovere da un astuto mago.

Sarà un passo verso l'evoluzione o una tappa per il raggiungimento del baratro?

[FRANCESCO CONTE]

UOMO MODERNO I\$TRUZIONI PER L'U\$O



ACCETTA

Assegni

Denaro contante

Visa/Bancomat

Esenzioni Fiscali

Prestazioni Sessuali



Il signor Elia si accorse che la porta della torre dell'orologio si apriva sulla piazza, ed era l'unica porta aperta che aveva visto quella mattina, decise di entrare e salire le numerose scale per raggiungere l'orologio con le sue campane, la sommità della torre, vale a dire il punto più alto del paese. Anche se molte palazzine della parte nuova avevano un'altezza maggiore, erano situate più in basso rispetto alla piazza.

Salì nella semioscurità i numerosi gradini all'interno della torre e, gradino dopo gradino, si sentì mancare sempre di più il fiato, come se stesse risalendo una scala che portava ad un umile paradiso terreno. Giunto in cima, il signor Elia, sfiancato dalla fatica, rosso in faccia, con poca aria nei polmoni, riprese fiato e, quando rinvenne, vide, seduta ad una sedia, un'anziana signora di sua conoscenza, di cui non ricordava il nome, che faceva la maglia, in compagnia di suo nipote.

«Buongiorno signora», disse il signor Elia, l'anziana signora rispose in un filo di voce mentre continuava a fare la maglia di colore rosso e suo nipote teneva tra le mani il fuso.

Seguì un lungo momento di silenzio alimentato dal silenzio esterno.

Il signor Elia osservò il volto rugoso dell'anziana signora e disse, «Ho un certo timore signora, in paese non c'è anima viva, lei e suo nipote, siete le uniche persone che incontro, sa per caso che fine hanno fatto i cittadini?»

«Sì», rispose l'anziana signora in un ghigno celato da un sorriso, poi continuò con gli occhi fissi sui ferri, «I cittadini stanno tutti distesi nei loro letti. Chi a dormire, chi a vegliare, chi in dormiveglia, ma nessuno riesce ad alzarsi.»

Seguì un altro momento di silenzio, mentre il signor Elia, fissava impalato il rosso della maglia, con la perplessità di un dubbio che gli attraversava il cervello. Quando rinvenne, in un momento di luce, disse, «Le campane non rintoccano più l'ora.»

«Sono stata io a bloccare il meccanismo.»

«Perché?»

«Da qualche tempo i cittadini sono ossessionati dal tempo e in paese non si vive più in pace. La loro energia ipnotica mi ha fatto troppo spesso pensare alla morte e ho deciso d'interrompere questo ciclo temporale senza soluzione fermando lo scandire del tempo cittadino. Guarda lì in alto, tra gli ingranaggi sopra le campane, c'è un bastone di legno. È il bastone del mio povero marito. Da quando se n'è andato, non trovo più pace, non riesco a vivere con serenità i giorni che mi rimangono, e ho perso la voglia di andare avanti. Così il paese. Mi sono accorta che il tempo scandito dall'orologio del paese non coincideva più con il tempo della mia vita. Non dico che debba essere lo stesso, ma che almeno debba avere uno spazio in cui sciogliersi. Ebbene, questo spazio è venuto a mancare e per ritrovarlo ho deciso d'interrompere il suo flusso ansimante, incastrando il suo bastone nell'ingranaggio centrale. Ecco il risultato. Nessuno ha voglia di svegliarsi, di alzarsi, sono rimasti tutti senza volontà, nessuno ha il suo proprio tempo, ognuno segue un tempo preordinato e scandito da una macchina, da un ingranaggio senza cuore.»

Elia aveva ascoltato con attenzione, e a tratti aveva annuito spontaneamente ad alcune parole dell'anziana signora, la guardò in volto e disse, «Ora che intenzioni ha?»

«Lei è il signor Elia, vero? Quello dell'acqua curativa.»

«Sì, sono io.»

«L'ha portata?»

«Ho le bottiglie sul camion.»

«Vada a prendere una bottiglia d'acqua curativa e la porti qui.»

Elia annuì in silenzio, scese lentamente i numerosi scalini, andò al camion e prese una bottiglia d'acqua curativa. Intanto il silenzio dimorava sulla cittadina come una cappa soffocante. Salì lentamente la scala e pensò al bambino che era rimasto muto per tutto il tempo a osservare sereno lo scorrere del filo di lana.

«Ecco l'acqua.»

«Bene. Tolga il bastone e innaffi gli ingranaggi, non sia parco, poi beva.»

Il signor Elia, tirò via il bastone, non senza difficoltà e spruzzò l'acqua curativa sopra gli ingranaggi e sopra il bronzo scuro delle campane, poi bevve il fondo della bottiglia. Si sentì subito rinsavito e aspettò con calma, in piedi, osservando il paese dall'alto, il rintocco dell'ora.

L'anziana signora restò in silenzio e continuò a lavorare la maglia. Il nipote seguì il silenzio della nonna.

Il sole sbiadito era alto e cominciava appena la sua fase discendente. La lancetta dei minuti raggiunse la dodicesima ora e quella dell'ora coprì perfettamente il segno della prima. Scoccò l'ora e rintoccarono le campane. In quell'istante anche la natura fu in festa.

«Ora, uno dopo l'altro si sveglieranno e si alzeranno dai loro letti, tu potrai vendere l'acqua curativa. Solo un uomo venuto da un altro paese poteva infrangere l'incanto che io ho creato. Solo tu. Ora puoi andare e confida in un tempo migliore.»

Il signor Elia, salutò l'anziana signora e il suo giovane nipote, la cui vista gli trasmise un leggero senso d'innocenza.

[FRANCESCO SANTORO]

Sanità che funziona, persone buone, malattia che forse regredisce La visione ottimistica di Maria

DA DONNA A DONNA

ANTONELLA GRASSI

Chiameremo Maria la donna, dolce e serena, pur provata dalla vita, dell'incontro mensile. Tanta pacatezza è disarmante: la malattia e la sofferenza non l'hanno scalfita.

Quando è cominciata il percorso della tua malattia?

Erano passati solo quattro anni dal mio pensionamento, quando ho cominciato ad avere problemi di salute. Ho pensato che la causa fosse lo stress, così non vi ho dato peso, ma, poiché i sintomi non passavano, mi sono recata dal ginecologo che dopo alcuni accertamenti di routine mi ha prescritto un raschiamento e la biopsia. Inizialmente non avrei neppure voluto ricoverarmi, mi convincevo che prima o poi sarei guarita. Piuttosto che la diagnosi, erano le visite, gli esami, il mio pudore a mostrarmi ad estranei ciò che mi angosciava. La malattia ti toglie la dignità, ti denuda e ti costringe ad esibire le tue intimità. Per fortuna il medico ha subito intuito la mia difficoltà, ero una signorina, ed ha usato estrema delicatezza e discrezione nel corso degli accertamenti, mi ha tranquillizzato e rassicurato anche quando è arrivata la diagnosi, carcinoma dell'utero. Togliendo l'utero avremmo rimosso il male.

Cosa hai provato in quel momento?

Ero tranquilla, fiduciosa. Ho fatto l'intervento e dopo pochi giorni sono tornata a casa. In seguito l'oncologa a cui mi sono rivolta mi ha prescritto altri accertamenti per scongiurare metastasi nel resto del corpo. Tutto negativo, ma per scrupolo, mi ha consigliato di fare la PET. È stato grazie a questa pratica che hanno scoperto una massa nel mediastino. Le due broncoscopie che ho fatto, però hanno potuto dare una risposta certa, così ho subito un nuovo intervento. Nuova diagnosi: carcinoide atipico. La chemio non avrebbe funzionato, forse un intervento e senza garanzia. La massa presente nel mediastino era collegata al cuore, ai polmoni e all'aorta, significava doppia équipe chirurgica, circolazione extracorporea, a questo aggiungiamo che il post operatorio per me è il momento più critico, che ho problemi di cicatrizzazione delle ferite (in entrambi i precedenti interventi avevo avuto necrosi dei tessuti ricuciti e trombosi)... Beh, troppi rischi! Ho rifiutato di operarmi e mi sono affidata al Signore. Comunque, sono soddisfatta di tutti gli operatori sanitari che ho incontrato: bravi professionisti e brave persone! Non posso che parlare bene della nostra Sanità, e a Milano, all'Istituto Tumori dove mi sono in seguito recata per un consulto, mi hanno confermato che a Bari hanno lavorato benissimo.

Quanto tempo è passato dalla prima diagnosi?

4 anni. Ogni tre mesi devo ora fare esami vari e nell'ultima tac mi è stato detto che le lastre sono sovrapponibili e la massa è parzialmente in necrosi. Una buona notizia, no? Il mio male si è visto ignorato ed è regredito! (In realtà non sempre è così, ma è bello che Maria abbia la sua convinzione ottimistica...)

La tua vita è cambiata da quel giorno? Chi ti ha aiutato, ha acquistato una nuova luce ai tuoi occhi?

No. La mia visione del mondo è ottimistica, i miei rapporti con le persone sono rimasti uguali, i miei mi hanno aiutato tanto, parenti e parenti acquisiti, non finirò mai di ringraziarli, ma loro erano già importanti, per me erano bravi prima e bravi sono rimasti. Li amo a prescindere da quello che fanno per me.

Ed il rapporto con Dio?

Certamente si è rafforzato, in passato mi ha sempre aiutato, pertanto mi sono completamente affidata a Lui. *Sei single, sei in pensione, come occupi il tuo tempo?* Il mio tempo è occupato: accudisco miei nipoti e vivo con uno di loro, pertanto non sono più single.

Che significato dare a questa vicenda?

I guai, le malattie ci fanno capire che su questa terra bisogna comportarsi bene ed avere altri valori rispetto a quelli che usualmente si perseguono, come il successo, i soldi. La malattia mi ha insegnato che il valore più bello è amarsi, perchè se dai amore, poi lo ricevi e non solo dai tuoi parenti, anche dagli estranei. E non è retorica.

LA POSTA E ALTRE FREDDURE

VUVUZELA

Sentivo qualche giorno fa in TV, non ricordo in quale trasmissione, che sono rimasti in giacenza migliaia di vuvuzela, una sovrapproduzione incredibile.

Tante sono le idee per riciclare gli inventuti, soprattutto sotto natale; le proposte sono ovviamente tra le più strane e stravaganti, si va dai piedi per un tavolo, ad imbuto per le cucine, da bastoni per anziani a racchettoni per giochi ecc. ecc.

Ovviamente non potevo non pensarci io ad una soluzione ed ho trovato, dal mio punto di vista, la più utile di tutte. Con delle opportune e piccole modifiche possono benissimo diventare delle ottime cerbotane da inviare a tutti gli ospedali, case di riposo, sanatori ecc. per diventare dei «lancia supposte»: oltre al lato divertente, cercate di immaginare l'igienicità dell'attrezzo. Che ne pensate?

Baci baci, Giuliano

Il SERVIZIO DI PASTORALE GIOVANILE della Vicaria di Locorotondo, propone un itinerario di animazione per il «tempo di Natale» nelle vie e nelle piazze di Locorotondo.

Da Venerdì 23 dicembre 2010 a domenica 09 gennaio 2011

si potrà visitare, presso il Centro Sociale Anziani in Piazza Vittorio Emanuele, a Locorotondo, la 1ª Edizione: RASSEGNA CONCORSO MINIPRESEPI «Martino Fumarola». L'iniziativa rivolta a tutti i ragazzi delle Scuole Elementari e della Scuola Media di Locorotondo, con la collaborazione degli insegnanti di religione e di educazione all'immagine/artistica. L'apertura della mostra è prevista per giovedì 23 dicembre alle ore 20.00 e si chiuderà il 9 gennaio. I premi per i vincitori del concorso saranno messi a disposizione dalla Biblioteca Parrocchiale. Inoltre nel centro storico di Locorotondo

sarà possibile visitare i Presepi che si stanno allestendo nelle diverse Chiese e in vari tipici locali del borgo.

Da lunedì 13 dicembre, presso la sede UNITALSI, si potrà visitare una Mostra - Mercato di addobbi e decorazioni natalizie realizzate dai ragazzi disabili con l'aiuto di volontari.

Il ricavato di tutte le manifestazioni, attraverso il Servizio CARITAS Parrocchiale e in collaborazione con l'Ufficio Servizi Sociali del Comune di Locorotondo, sarà destinato in doni a quanti vivono situazioni di disagio, affinché si compia il vero senso del Natale in ogni famiglia e rinasca un

sorriso anche sui volti di coloro che ormai non riescono più a farlo!



IL VEZZOSO il regalo celato

ERRE
ELLE

<http://www.youtube.com/watch?v=ecnehcLIVeI>
<http://www.youtube.com/watch?v=CfKcMau0hXE>
<http://www.youtube.com/watch?v=PBnob3c0IBg>
<http://www.youtube.com/watch?v=POaCesa4odA>
<http://www.youtube.com/watch?v=cubgWvBfs24>
<http://www.youtube.com/watch?v=7rx2g2Crjm8>
<http://www.youtube.com/watch?v=tE5NLpZC6r0>
<http://www.youtube.com/watch?v=WUCbZhIfQbA>
<http://www.youtube.com/watch?v=1HRa4X07jdE>
<http://www.youtube.com/watch?v=KM2V4In0re0>
<http://www.youtube.com/watch?v=5yblgWmif5o>
http://www.youtube.com/watch?v=GJUOcrQ9_RM
<http://www.youtube.com/watch?v=JE8D52xD4uw>
<http://www.youtube.com/watch?v=VFGfCn5rKIM>
<http://www.youtube.com/watch?v=stEjTFMb940>



BCC
CREDITO COOPERATIVO

Locorotondo

**un FUTURO di
ENERGIA PULITA**

**L'IMPIANTO FOTOVOLTAICO
PER LA TUA CASA
e
PER LA TUA IMPRESA**

**ENERGIA:
COSTO 0**

**FINANZIAMENTO:
TASSO AGEVOLATO**

Sede

Pizza Marconi, 28
Tel. 080.4351311
Fax 080.4316601
Locorotondo (Ba)

Filiali

CISTERNINO (Br): Via D. Cirillo, 17/19
Tel. e Fax 080.4447574 - 080.4447576

MARTINA FRANCA (Ta): Via Leone XIII, 35
Tel. e Fax 080.4800411 - 080.4800400

PEZZE DI GRECO (Br): Via Pastrengo, 12
Tel. e Fax 080.4898866 - 080.4897270

PER MAGGIORI DETTAGLI DELLE CONDIZIONI LEGGERE IL FOGLIO INFORMATIVO DISPONIBILE PRESSO SEDE E FILIALI

MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE